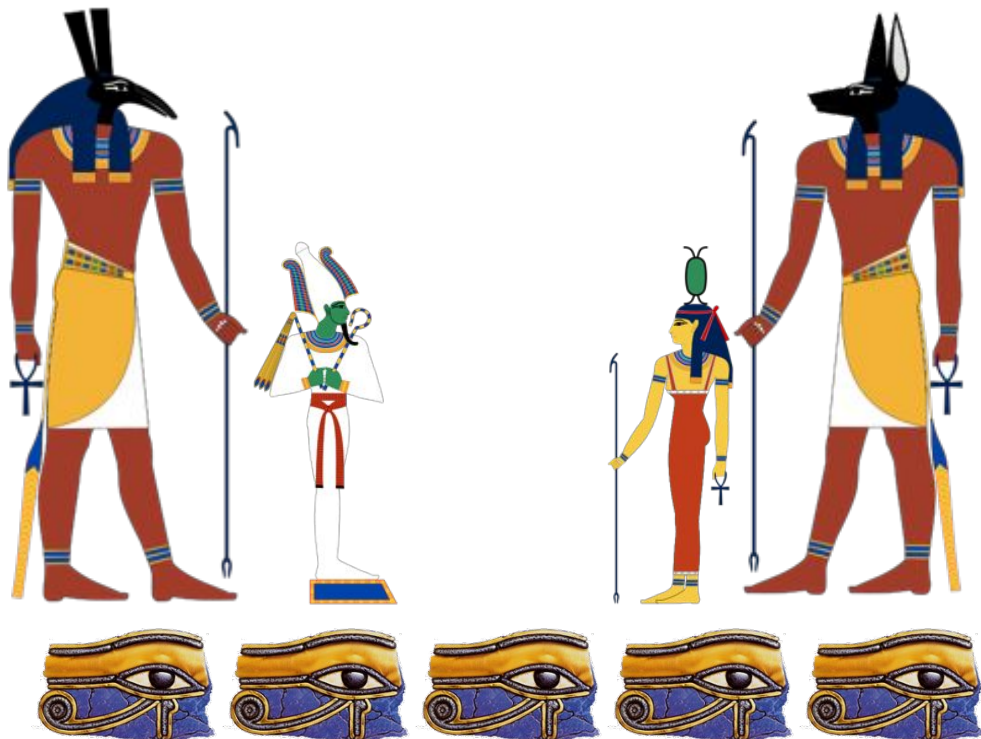




Dove nasce il Sole



APPARTENGO ALLA PIRAMIDE DI



I miei nuovi
Compagni di Viaggio



IL VIAGGIO

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo, che un uomo, dopo averlo trovato, nasconde; e per la gioia che ne ha, va e vende tutto quello che ha, e compra quel campo.

Il regno dei cieli è anche simile a un mercante che va in cerca di belle perle; e, trovata una perla di gran valore, se n'è andato, ha venduto tutto quello che aveva, e l'ha comperata.

(Matteo 13, 44-46)

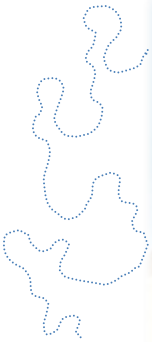
La tua Vita è il Tesoro di Dio

SIGNORE,
COSA CHIEDERTI ALL'INIZIO
DI QUESTA AVVENTURA?
NON SO CHE CASA ACCADRÀ,
NÈ A COSA ANDRÒ INCONTRO

GIORNO DOPO GIORNO.
SONO VENUTO QUI SPINTO DALLA VOGLIA
DI DIVERTIRMI E DI GIOCARE.
FA' CHE OGNI SINGOLO ISTANTE
DI QUESTO TEMPO SIA SPESO
PER LA COSA PIÙ IMPORTANTE:
CERCARTI... PARLARTI.

IO NON SO BENE CHI SEI,
NÉ COSA C'ENTRI CON LA MIA VITA.
HO PROVATO AD INCONTRARTI,
MA NON CI SONO MAI RIUSCITO ABBASTANZA, FORSE
PERCHÉ LE DISTRAZIONI
DEL MONDO IN CUI VIVO
SONO TANTE, TROPPE.
FA' CHE QUESTA SIA FINALMENTE
LA VOLTA BUONA PER CAPIRE
CHE LONTANO DA TE LA MIA VITA
NON SARÀ MAI SPECIALE.



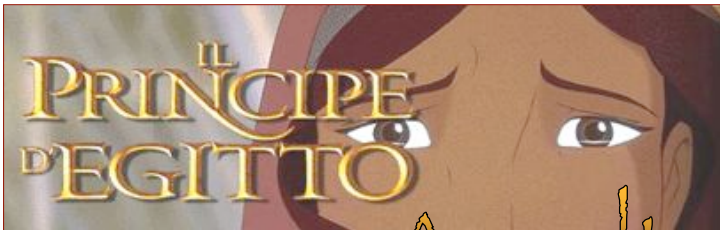


C'era una volta...

Scriba:

Quella che sto per raccontarvi non è una favola ma una storia vera accaduta tanti e tanti anni or sono... Una storia di deserto e di duro cammino, una storia di sabbia e di vento, di amara schiavitù e di sperata libertà, di peccato e di grazia, di vita e anche di morte...

Tutto ebbe inizio in quel giorno di 3258 anni fa...



Ascoltaci!

Sacerdote:

Ebbene il Signore vide quella miseria, sentì il dolore che davano quelle catene strette ai polsi e alle caviglie. Dio ascoltò quel grido straziante e rispose... E la sua risposta fu un uomo che come ogni altro uomo all'inizio fu un bambino.

Tra le acque del Nilo

Un uomo appartenente alla tribù di Levi, la peggiore tra le dodici tribù di Israele, quella più crudele, quella che più volte si era macchiata le mani di sangue, un giorno prese in moglie una giovane donna levita. Nello stesso periodo il faraone d'Egitto, temendo che gli Ebrei potessero crescere in numero fino a diventare molti di più degli Egiziani e così prendere il potere dell'intera nazione, ordinò che ogni figlio maschio israelita fosse gettato nel fiume Nilo. Per "ironia della sorte" il secondogenito della coppia levita fu proprio un maschio. La giovane donna, vedendo quanto era bello, lo tenne



nascosto per tre mesi. Ma quando non potè più nascondarlo agli occhi curiosi della gente, prese un canestro fatto di giunchi, lo spalmò di bitume e di pece, vi pose dentro il bambino, e lo mise nel canneto sulla riva del Nilo. Le acque del fiume subito cominciarono a cullare la cesta, la presero con sé e la portarono chissà dove. La sorella del bimbo, con le lacrime agli occhi, se ne stava sulla riva seguendo passo dopo passo quella culla di fortuna. Voleva vedere cosa ne sarebbe stato del fratello e soprattutto dove la corrente lo avrebbe portato.

Quello stesso giorno la figlia del faraone, accompagnata dalle sue ancelle, scese al Fiume per fare il bagno. Subito vide il canestro nel canneto e mandò la sua cameriera a prenderlo. Lo aprì e vide il bambino che piangeva. «Questo è uno dei figli degli Ebrei», disse la fanciulla con gli occhi pieni di commozione e decise di prenderlo con sé. Allora la sorella del bambino, con un balzo, sbucò fuori dal canneto, corse dalla figlia del faraone e le disse: «Vuoi che ti chiami una balia tra le donne ebreë che possa allattare questo bambino?» La figlia del faraone le rispose: «Sì! Va' e fa' in fretta!». E la fanciulla andò a chiamare la madre del bambino. Fu così che il piccolo potè stare tra le braccia della madre, ma solo per qualche tempo. Quando il bambino fu cresciuto,

la donna levita lo portò dalla figlia del faraone. Egli fu per lei come un figlio ed ella lo chiamò Mosè «perché», disse: «io l'ho tirato fuori dalle acque».

(Es 2, 1-10)



Si direbbe che Mosè sia un bimbo veramente fortunato! Ma a dire il vero qui la fortuna c'entra ben poco!!! Più che di buona sorte è il caso di dire che Mosè, come ciascuno di noi, è nato con un **DISEGNO** che Dio aveva già tatuato tra le trame

della sua vita...

E dell'esistenza di questo misterioso disegno ce ne parla proprio la vera protagonista di questo brano: la signorina Provvidenza.

La cesta vuota...

Non appena il piccolo Mosè ebbe raggiunto il terzo mese di vita, la madre lo pose dentro ad una cesta e, con le lacrime agli occhi, affidò il suo bimbo alle correnti del fiume Nilo, sottraendolo così alla sua tragica sorte...

- Guarda con attenzione questa cesta... è la stessa sulla quale è stato posto il piccolo Mosè. Questa cesta è stata la sua culla, questa cesta è stata il primo segno della provvidenza di Dio. Perché? Cosa vuol dire secondo te la parola "provvidenza"?



- Pensi che ci sia differenza tra fortuna e provvidenza? Quale? Perché?
- Cosa vuol dire nascere con un disegno che Dio ha già scritto?
- Che differenza c'è tra destino e disegno?

Per continuare a meditare ti propongo di leggere attentamente questa storia...

Braccio di scimpanzè

Maity era un bimbetto di 12 anni, magro, magrissimo, sempre con i capelli neri arruffati, arruffatissimi, a coprirgli la fronte e gli occhi. Maity aveva una voce sottile, sottilissima che in pochi avevano avuto la fortuna di conoscere perché parlava poco, pochissimo. Viveva in piccolo villaggio sulla riva del laghetto Azzurro, lui insieme alla sua famiglia: papà, mamma e la sorellina di 6 anni. Se non fosse stato perché Maity era costretto ad andare ogni santo giorno a scuola, in pochi al villaggio avrebbero sospettato dell'esistenza di un ragazzino dai capelli neri. Lui, infatti, non era uno di quei ragazzi che puoi incontrare facilmente a passeggio tra le strade in un "branco" o in un campetto a prendere a calci il pallone. Maity preferiva, piuttosto, stare ore e ore chiuso nella sua stanza dalle pareti tappezzate di foto di stelle e di pianeti lontani ad ascoltare musica o a chattare con



persone di paesi e villaggi lontani, lontanissimi.

Ogni notte prima di addormentarsi la sua preghiera non era fatta di tante frasi imparate a memoria. Gli bastava mettere in fila sei parole per lanciare oltre l'immenso il suo S.O.S.:

- *“Perché mi hai fatto nascere strano?”*.

C'è una cosa, infatti, che non vi ho detto: se il piccolo Maity giocava a nascondino con la gente del villaggio non lo faceva perché caratterialmente era un lupo solitario, bensì perché si vergognava di com'era fatto. Il ragazzo dai capelli arruffati aveva due occhi come tutti, aveva un naso soltanto, una sola faccia, una sola bocca, aveva due orecchie... come tutti! Maity aveva anche due gambe, due piedi, due braccia... come tutti! Ma a differenza di tutti era nato con un braccio più lungo dell'altro. “Poco male!”, direte voi. Ma come vi sentireste se, svegliandovi all'improvviso vi ritrovereste con il braccio destro che vi arriva giù fino al polpaccio? Ebbene questo record gli aveva fatto conquistare il nomignolo di “Braccio di scimpanzé” e, insieme a questo, anni di silenzio e di solitudine.

Ma il problema non erano soltanto le ingiurie dei bulletti a scuola. Ogni volta che Maity entrava in un negozio per comprare una camicia c'erano sempre quattrini in più da sborsare perché, oltre la camicia, bisognava pagare la sarta per fare allungare la manica destra, trovare la stoffa di uguale gradazione di colore. Così per risparmiare – i genitori del ragazzo non avevano molti soldi – spesso vedevi Maity andare a scuola o girare per la

casa con una manica fatta di due pezzi diversi di stoffa.

- *“Da grande avrò tanti soldi... - pensava - Sì, andrò in America e mi farò accorciare questo braccio di mostro”.*

Una domenica pomeriggio Maity e la sorellina erano rimasti soli a casa. Il papà e la mamma erano andati a trovare alcuni amici in un villaggio vicino. Maity al solito stava nella sua cameretta, sdraiato sul letto a pancia in su a leggere un libro nel quale si raccontava di viaggi interstellari. La sorella Rebecca, seduta sul divano a quadri del soggiorno, giocava con le sue bambole tutte messe in fila dalla più grande alla più piccola. Verso le cinque Rebecca entrò quasi in punta di piedi nella stanza del fratello e con la sua vocina di bimba chiese timidamente:

- *“Andiamo in chiesa a comprare l’aranciata?”.*

Se qualcuno di domenica aveva voglia di una bibita fresca o di patatine, poteva andare all’oratorio della parrocchia di Sant’Antonio dove, parcheggiato nell’angolo di un salone sotterraneo, c’era un distributore a monete nuovo, nuovissimo.

Malvolentieri Maity si tirò su dal letto, mise ai piedi le scarpe da ginnastica consumate al punto giusto e mano nella mano con la sorella si avviò verso la piccola chiesa lontana solo poco più di un centinaio di metri.

Mentre i due fratellini si trovarono nel salone della chiesa di Sant'Antonio sentirono la terra muoversi improvvisamente sotto i loro piedi. Tutto il villaggio fu scosso da un tremendo terremoto che qua e là fece crollare le case più fatiscenti come se fossero fatte di polistirolo. Crollarono quasi contemporaneamente la veranda della famiglia Zùccheri, il Bar del signor Sciarpa, l'insegna in ferro battuto della farmacia sulla via principale del villaggio. Il terremoto fece cadere in pezzi la casa di Maity e Rebecca così come il tetto della villetta dei vicini. Anche una bella fetta delle aule della chiesa crollò... proprio sopra al salone. Ma grazie a Dio quel giorno non ci furono morti!

Maity e Rebecca terminati che furono quei lunghissimi minuti d'inferno si precipitarono verso la porta del salone, ma quando il "ragazzo dal braccio di scimpanzé" mise il piede sul primo gradino della scala per salire su fino alla porta, ebbe giusto il tempo di fare un balzo all'indietro quando vide la scala accartocciarsi su di sé spargendo gesso e pezzi di marmo ovunque.

- *"Adesso che facciamo!"* - gridò tra le lacrime Rebecca.

- *"Non aver paura"* - rispose Maity cercando di farsi coraggio - *vedrai che verranno a cercarci*".

- *"Ma la mamma e il papà non immagineranno mai che siamo qui!"* - continuò la sorellina tra mille e più singhiozzi.

- *"Stai tranquilla! Ho detto che ci troveranno!"*.

- *"Me lo prometti?"* - chiese Rebecca con un filo di

voce.

- *“Sì, te lo prometto!”* - rispose il ragazzo dai capelli arruffati.

Nel frattempo i genitori di Maity e Rebecca tornarono al villaggio più in fretta che poterono. Quando imboccarono la via di casa la mamma cominciò a gridare tirando fuori la testa dal finestrino della vecchia auto bianca.

- *“Oddio!!! Guarda com'è ridotta casa nostra!!!”* - e urlò i nomi dei suoi figli con tutta la voce e la disperazione che aveva in corpo.



Passarono diverse ore dal momento in cui la terra aveva tremato. I pompieri stavano già scavando tra le macerie della casa di Maity e Rebecca. Erano convinti che se i due ragazzi fossero stati ancora vivi dovevano per forza essere lì sotto. Nessuno, infatti, quel pomeriggio li aveva visti uscire e nessuno li aveva visti entrare in chiesa. I genitori dei ragazzi stretti l'uno tra le braccia dell'altro pregavano e, insieme a loro, il parroco del villaggio. Ma più passava il tempo e più si affievoliva la speranza di trovarli vivi.

Maity e Rebecca nel frattempo stavano

rintanati in quel salone che dall'ora del crollo era diventato piccolo piccolo. Tutt'intorno ai ragazzi pezzi di muri e una sottile nuvola di polvere di cemento e di intonaco. Rebecca si era calmata, anche se di tanto in tanto riprendeva a singhiozzare.

Dovevano essere quasi le undici di sera!

- *"Maity, ho fame"* - piagnucolò la sorellina.

Braccio di scimpanzé si guardò intorno per vedere se da lì poteva arrivare al distributore di bevande e di patatine... Macché! Questo era interamente ricoperto da pietre e mattoni.

- *"Resisti ancora un pochino"* - disse Maity - *tra un po' torneremo a casa e là potrai mangiare tutto quello che vuoi*".

Passarono su per giù altre due ore. Fuori cominciò a piovere a dirotto e i pompieri si trovarono costretti a dover sospendere le ricerche. I genitori dei due ragazzini erano sempre più pallidi... ora dopo ora... e le ore che passavano sembravano giorni.

- *"Maity, perché stai sempre chiuso in camera?"* - chiese Rebecca lasciando letteralmente di stucco il fratello con queste sue parole innocenti.

- *"Beh..."* - balbettò Maity - *lo vedi tu stessa... Io non sono uguale agli altri ragazzi e detesto quando la gente, anziché guardarmi negli occhi, resta a fissare con aria disgustata questo braccio*".

- *"A me non fa impressione il tuo braccio"* - disse Rebecca con un sorriso.

- *“Purtroppo non tutti la pensano come te”.*

- *“Ma a te non piace?”* - continuò la sorellina toccandogli il braccio lungo lunghissimo.

- *“No che non mi piace! Ma un giorno andrò in America e lì i dottori mi faranno diventare come tutti gli altri ragazzi”.*

- *“A me il tuo braccio piace così”* - fece Rebecca e appoggiò la guancia sulla spalla del fratello.



Le lancette dell'orologio inesorabili accorciavano la notte. Fuori continuava a piovere. Maity, anche se cercava di non darlo a vedere, era terrorizzato.

- *“Ho sete Maity... - disse Rebecca riprendendo a singhiozzare - Non riesco a respirare”.*

Anche Maity aveva fame e sete e di certo la polvere di calce e di cemento non lo aiutava a respirare.

Dovevano essersi fatte approssimativamente le quattro o le cinque del mattino. L'aria diventava sempre più pesante e sottile. Rebecca tossiva in continuazione quasi pareva che cominciasse a rantolare. Maity continuava a girare e a misurare con i suoi passi inquieti il perimetro di quei pochi metri quadrati di spazio che restavano sgomberi da pietre e cemento caduti in pezzi.

- *“Cosa posso fare?”* - diceva tra sé e sé.

Sapeva che se qualcuno li stava cercando in quel posto avrebbe sentito qualcosa: il rumore di una ruspa, l'abbaiare dei cani, il grattare della pala sulla terra... Niente di niente!!! Un silenzio assordante!!! Lì fuori non c'era nessuno!

- *“Cosa posso fare?... Cosa posso fare?”* - continuava a pensare con le lacrime che si impastavano alla polvere di cemento che aveva sulle guance.

Ad un tratto sentì la sorella che con voce affannata lo chiamava:

- *“Guarda Maity!”*

- *“Cosa?”* - rispose il ragazzo allarmato.

- *“In quel buco nella parete si vede la corda delle campane”* - disse Rebecca accennando un sorriso come di chi finalmente riesce a trovare una speranza alla quale aggrapparsi.

Maity guardò dentro la fessura. Si accorse che da questa veniva timidamente fuori un sottilissimo raggio di luce che si doveva essere intrufolato dalla sommità del campanile.

Erano le prime ore dell'alba di quella notte infinita. Fuori aveva smesso di piovere e i pompieri avevano ripreso da un pezzo a scavare tra le macerie della casa di Maity.

- *“È troppo lontana”* - disse Maity guardando la corda. *“Non potrei mai afferrarla”.*

- *“A furia di far finta di non avere quel braccio lì ti sei dimenticato che forse ti basterebbe intrufolarlo nella*

fessura per raggiungere la corda delle campane e tirarla”.

Rebecca aveva ragione e quelle parole che venivano fuori dalla bocca di una bimba di appena 6 anni sorpresero Maity. Così il ragazzo dai capelli arruffati provò ad infilare il suo braccio lungo lunghissimo dentro a quel buco:

- *“Ci sono, Rebecca”* - disse Maity con gioia.
- *“Fai suonare le campane, Maity... Più forte che puoi!”* - continuò lei.

Le campane della chiesa cominciarono muoversi, ad agitarsi, a suonare all'impazzata in un orario in cui non avevano mai cantato.



Tutti gli abitanti del villaggio che quella notte si era radunata attorno ai genitori di Rebecca e Maity drizzarono le orecchie come cani da caccia.

- *“C'è qualcuno in chiesa!”* - disse il parroco con un sorriso che attraversava il suo viso da parte a parte - *“E se noi siamo tutti qui vuol dire che stiamo cercando i ragazzi nel posto sbagliato e che i ragazzi sono vivi”.*

Fu così che in pochissimo tempo Maity e Rebecca poterono tornare ad abbracciare i loro genitori. Da quel giorno la preghiera di Maity non fu

più:

- *“Perché mi hai fatto nascere strano?”.*

Il ragazzo dai capelli arruffati fu finalmente certo che era nato con quel braccio lungo lunghissimo proprio per quel momento, per quella fessura, per quella corda... perché la vita sua e di Rebecca, così come la gioia dei suoi genitori e della gente del villaggio quel giorno per un attimo furono attaccate a quel braccio lungo, lunghissimo.

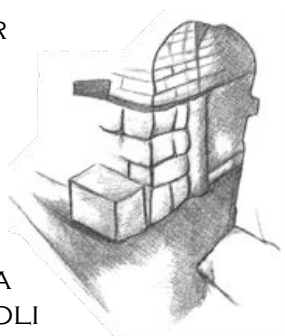
(don Marco Ridolfo)



- *Quale potrebbe essere secondo te la morale di questa storia? Cosa c'entra l'avventura di Maity e Rebecca con il discorso che facevamo sul disegno di Dio? Maity poteva scegliere di voltare le spalle al suo disegno? Perché? Quali sono le parole che lo hanno svegliato dal sonno?*
- *Quando pensi a te stesso che effetto ti fa sapere che sei nato con un "disegno" che il Signore ha già pensato per te? Come credi sia possibile scoprire questo disegno?*

Sul disegno...

UNA CASA PUR
ESSENDO UNA È FATTA DI
TANTI MATTONI... MOLTI SONO
I MATTONI MA UNA SOLA È LA
CASA. NON PUÒ UN MATTRONE
DIRE AD UN ALTRO MATTRONE:
«NON HO BISOGNO DI TE».
ANZI QUEI MATTONI DELLA
CASA CHE SEMBRANO PIÙ DEBOLI
SONO PIÙ NECESSARI.



(PARAFRASANDO UNO STRALCIO
DELLA LETTERA AI CORINZI DI S. PAOLO)



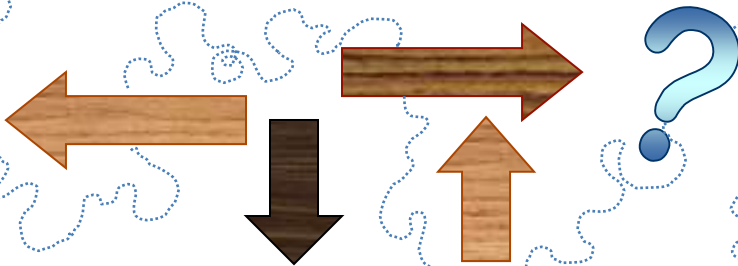
Ognuno di noi è un
mattoncino. Nascere con un
disegno ben preciso significa che il
Signore ti ha scelto e ti ha già dato un
posto nella grande costruzione che è la vita del
mondo. E se tu decidessi di non voler stare più lì, se tu non
volessi più essere quel mattoncino, se tu volessi seguire un'
altra strada, un altro "disegno"? certo, potresti farlo. Ma
cosa ci sarebbe al tuo posto? E che ne sarebbe della tua
vita?

Tu ti trovi solo all'inizio della tua storia e forse
discorsi come vocazione, disegno e senso della vita ti
sembrano cose dell'altro mondo. Per il momento, se vuoi, ti
chiedo solo di provare a credere che sei chiamato a essere e

a fare qualcosa di speciale. Non pensare in piccolo, non fermarti alla superficie delle cose, non seguire ciecamente tutto ciò che ti viene proposto dalla televisione. Punta tutto su Dio o semplicemente lascia aperto uno spiraglio della finestra del tuo cuore e con il tempo capirai il Suo disegno... Scoprirai, cioè, il motivo per cui sei venuto al mondo. Se apri adesso il tuo cuore ti sarà più facile non perdere tempo domani. Molte persone più grandi di te sono "eternamente inquiete" perché ancora non capiscono che cosa fare della propria vita: vanno dietro le mode, i modelli svenduti in TV, seguono i loro piaceri e alla fine non fanno altro che girare come trottole senza mai trovare pace. Perché? Forse perché fin dall'inizio non hanno messo in conto la possibilità di credere che si viene al mondo per una buona ragione e non semplicemente per soddisfare piaceri arroganti e sogni pigri, senza ali.

Cosa vuol dire tutto questo discorso? Lascio a te le considerazioni finali!

La vita ti metterà sempre di fronte ad un bivio: quale direzione prendere? Cercare una scorciatoia? Seguire ciò che ti piace? Oppure?



Di ricordi luminosi



*E adesso
concludiamo con un
"sorriso"...*

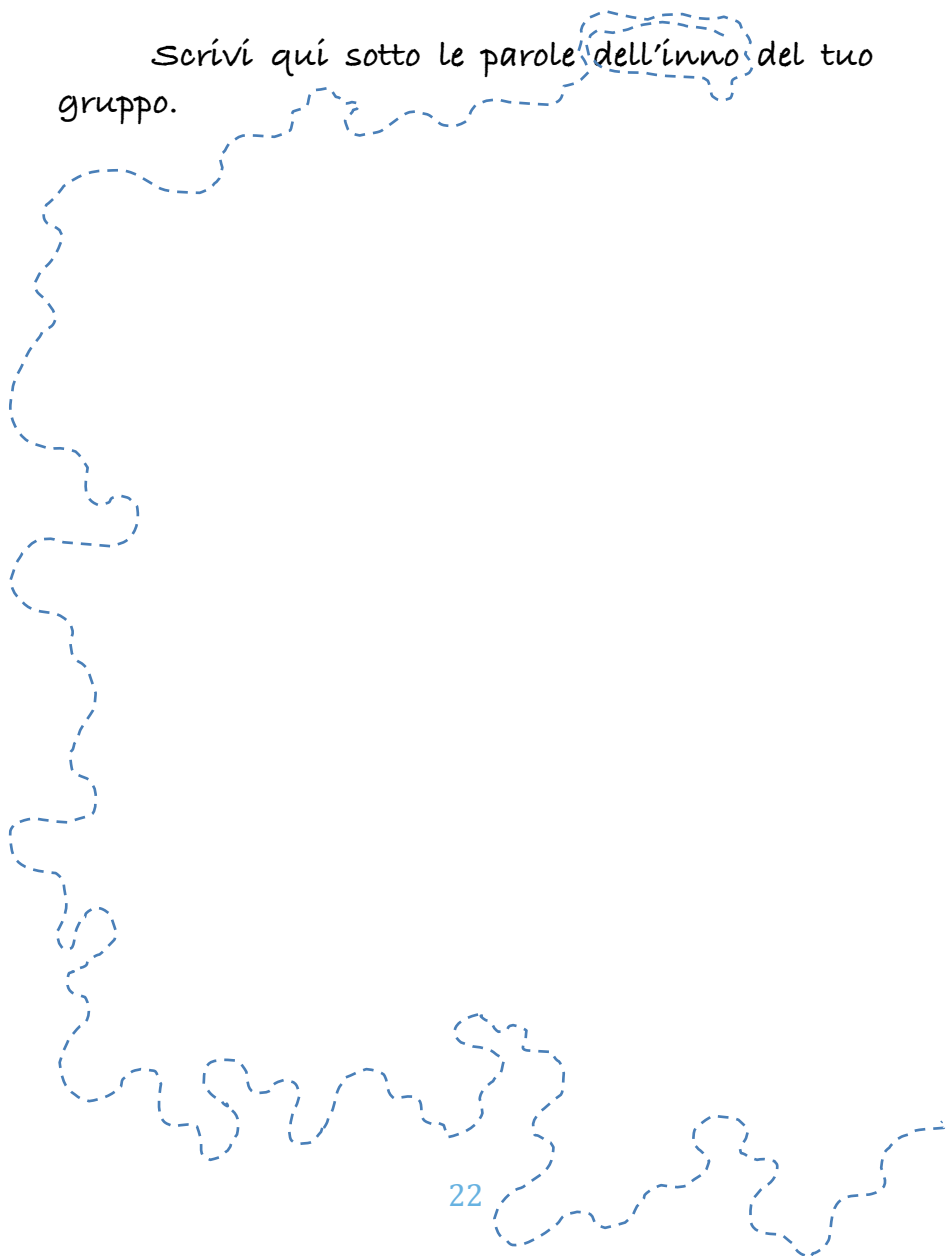
*Sei finito in un
nuovo gruppo. Di
solito ti abbiamo
chiesto di presentarti
attraverso un
aggettivo, una
caratteristica che ti
definisce... Oggi ti
chiediamo di
presentarti attraverso*

*un ricordo. Ti diamo un po' di tempo per andare a
recuperare tra i files della tua memoria il ricordo
più bello... quello che ti ha lasciato qualcosa di
importante, un ricordo luminoso.*

*Pensaci bene!!! Fai finta di essere solo per
un attimo un giornalista e descrivi dettagliatamente
quel momento che ti è rimasto nel cuore. Pensaci...*

DOVE NASCE IL SOLE

Scrivi qui sotto le parole dell'inno del tuo gruppo.



Cosa ho imparato oggi?

???

!!!



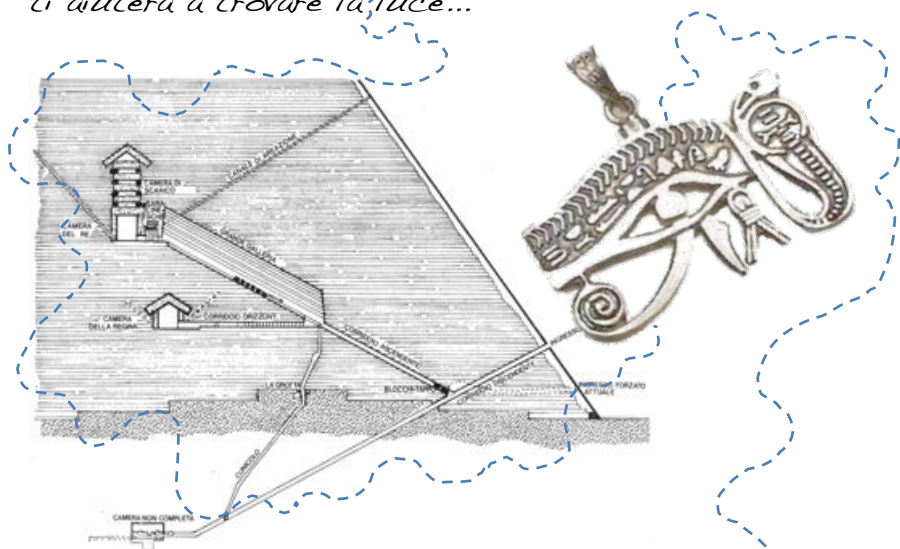
e la storia va avanti

Il Roveto di Fuoco

Insieme ai tuoi compagni di gruppo sei stato relegato tra i misteriosi labirinti e i cunicoli stretti e bui della piramide. Oggi hai il compito tutt'altro che facile di trovare la giusta direzione e di venir fuori da quella



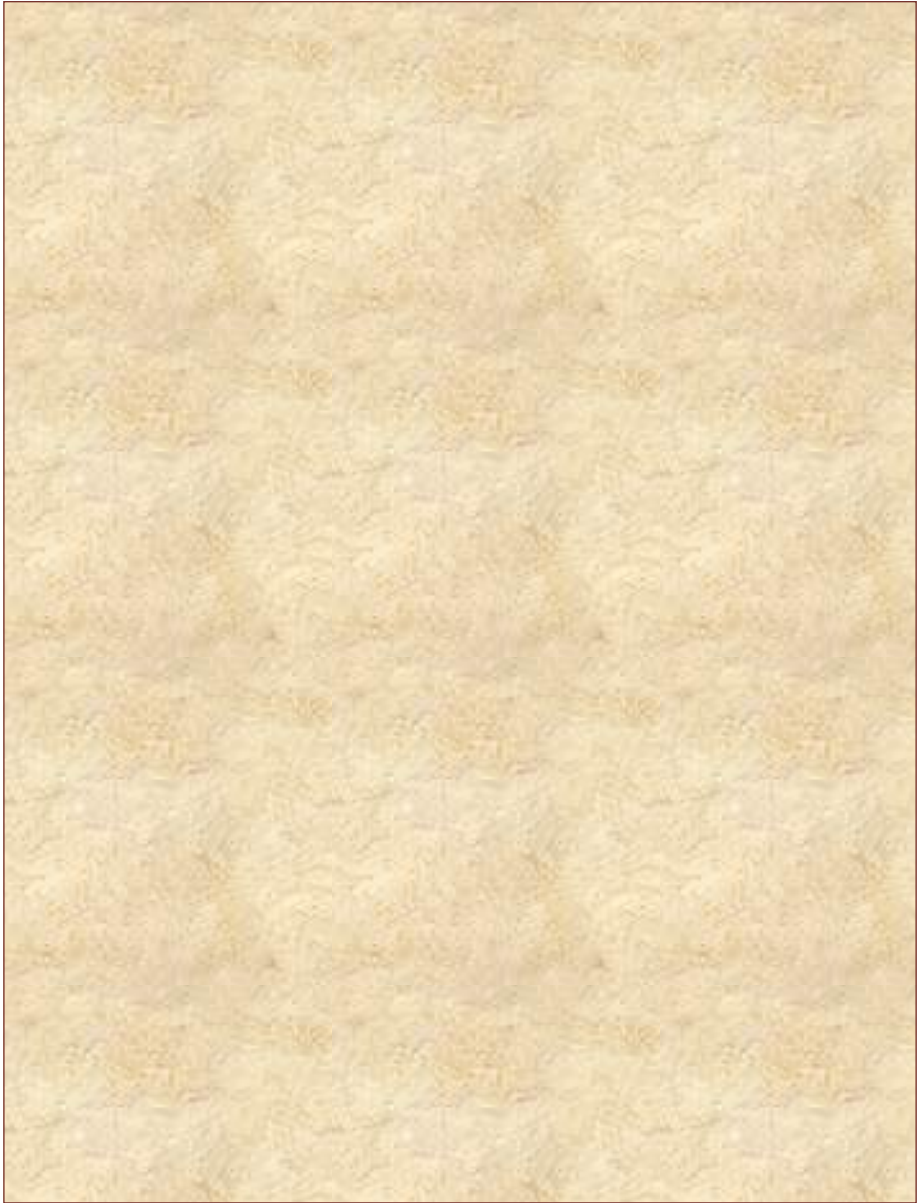
oscurità che vorrebbe trattenerti. Dovrai superare ben 8 prove. Al termine di ciascuna prova ti verrà consegnato un messaggio dal Roveto di Fuoco.



Sto cercandoti...

Adesso che sei venuto fuori dagli oscuri cunicoli della piramide prova a mettere insieme e soprattutto nel giusto ordine tutte le parole che il Roveto di Fuoco ti ha consegnato. Scoprirai così ogni singolo gradino che Mosè ha dovuto salire per scoprire e incontrare Dio.

L'appuntamento



Una scala verso il cielo

*Seguendo passo
dopo passo le tappe del
cammino di Mosè
cosa possiamo dire?*

-1-

*Come potresti
definire la scena che ti viene raccontata nel primo
messaggio che ti è stato dato dal Roveto Parlante?
Cosa sta facendo Mosè? Cosa vuol dire che sta
facendo qualcosa di assolutamente normale?
Perché secondo te il testo sottolinea questo
particolare? Credi che già Mosè conosca il
Signore?*



-2-

*Cosa succede in quest'altro frammento? Chi
è che si mette alla ricerca dell'altro? Pensi che sia
sempre così? Il Signore va in cerca di Mosè e gli
fa sapere che esiste mostrandosi attraverso un
segno meraviglioso e sorprendente: il Roveto
Ardente. Anche a te il Signore ti ha fatto sapere*

che Lui esiste magari scegliendo un modo più semplice e normale: la testimonianza dei genitori, dei catechisti, di un prete... Tu, indipendentemente dal fatto che ancora credi o non credi nel profondo, come hai saputo dell'esistenza di Dio? Cosa ha significato questo nella tua vita o cosa pensi che dovrebbe significare nella vita di



ognuno il sapere ad un certo punto che Dio esiste? Perché pur sapendo che Dio esiste troppo spesso si rimane così indifferenti di fronte a questa scoperta? Pensi che dovrebbe cambiare qualcosa nel cuore di chi crede sapere che Dio esiste? Cosa?

-3-

Cos'è che spinge Mosè a dirigersi verso quello "spettacolo" tutt'altro che naturale?

La curiosità porta ciascuno a pensare: "Ma sarà vero ciò che sento o vedo? Diamogli il beneficio del dubbio". Il beneficio del dubbio è quanto forse

inconsapevolmente stai "concedendo" a Dio attraverso la tua presenza qui in questo campo scuola. Perché sei qui? Noi abbiamo i nostri obiettivi, vogliamo farti provare qualcosa di diverso, di buono... Ma tu perché hai scelto di venire? Sii sincero... Non avere paura di essere giudicato! Cosa ti aspetti da questi giorni? Scrivilo qui sotto in maniera tale che durante l'ultimo giorno andando a rileggere i tuoi pensieri potremo vedere se queste aspettative sono mutate oppure se sono state soddisfatte o deluse...



-4-

"Ora voglio andare da quella parte...": Mosè lascia il suo gregge cosa gravissima per un pastore: guai perdere una sola pecora! Eppure le lascia. Quelle pecore rappresentano la certezza di Mosè... Sono la sua polizza assicurativa per il presente e per il futuro... Eppure le lascia. Cosa vuol dire? Perché per andare incontro al Signore bisogna lasciare le proprie certezze? Qual è il significato della parola "certezza"? Possono le proprie certezze impedire di conoscere e seguire Dio? Perché?

-5-

Dio ti chiama per nome. Cosa significa? Credi che esser chiamati da Dio vuol dire sentire forte e chiaro il proprio nome pronunciato da una voce di uno spirito invisibile? Beh, io posso dire che quando sono stato chiamato dal Signore e ho deciso di diventare prete non ho sentito alcun nome, non ho sentito alcuna voce ultraterrena che mi gridava: "Marco!". Ciò che posso dire è che per me essere stato chiamato da Dio è significato che Lui stesso ha messo nel mio cuore un implacabile

desiderio di Lui! Ho sentito una forte attrazione, forse proprio come quando ogni volta mi sono innamorato di qualcuno prima di entrare in seminario. Anche a te il Signore ti sta chiamando per nome anche se non lo senti. Lo sta facendo adesso, lo continuerà a fare in questi giorni di campo e anche quando tornerai a Roma. Lo farà... perché vuole che tu incominci a desiderarlo! Cosa significa concretamente per te desiderare Dio? Quando desideri con tutto il cuore qualcuno senti che il tuo cuore è diverso... Lo senti agitarsi, battere all'impazzata. Allora con la coda dell'occhio stai sempre a guardare il display del telefonino per vedere se arriva qualche sms o qualche squillo. Quando ti trovi davanti a chi desideri ti senti diverso, felice, inquieto e quando non lo vedi non desideri altro che potere trovare un'occasione per vederlo. Quando desideri veramente qualcuno cerchi di pensare non solo a te stesso ma pensi per due, cerchi di immaginare cosa possa piacergli o non piacergli. Quando desideri qualcuno... sei un po'



diverso. Ebbene forse adesso ti è più chiaro cosa vuol dire desiderare Dio... È sentire le stesse cose che proveresti per una persona amata in carne e ossa.

-6-

"Non ti avvicinare...Togliti i calzari".

"A LEZIONI DI BON TON PER CHI STA IN CHIESA"

Scrivi nelle apposite caselle cosa secondo te è "IN" e cosa è "OUT" in chiesa.

1. ENTRARE IN CHIESA E SUBITO ANDARE AL PROPRIO BANCO A SALUTARE I PROPRI AMICI
2. ACCENDERE UN LUMINO A PADRE PIO O A SANTA RITA MENTRE È IN CORSO LA MESSA
3. ENTRARE IN CHIESA E CON QUALCHE GOCCIA DI ACQUA BENEDETTA FARSÌ UN SEGNO DI CROCE
4. SCAMBIARE QUALCHE PAROLA CON IL VICINO DI BANCO, MA SOLO FINO A QUANDO LA MESSA HA INIZIO
5. MASTICARE UNA GOMMA DURANTE LA MESSA
6. FARE GLI STESSI MOVIMENTI CHE IL RESTO DELLA COMUNITÀ ESEGUE DURANTE LA MESSA COME LO STARE IN PIEDI, L'INGINOCCHIARSI QUANDO È RICHIESTO, LO STARE SEDUTI QUANDO TUTTI STANNO SEDUTI... ECC...
7. ALLO SCAMBIO DELLA PACE SOSTITUIRE LA FRASE

"LA PACE SIA CON TE" CON ALTRE FRASI PIÙ "GIOVANI" COME: "BELLA! CIAO! GRANDE DON! TI VOGLIO BENE!"... TANTO ALLA FINE L'IMPORTANTE È SCAMBIARSI UN SEGNO D'AFFETTO

8. CANTARE SVOGLIATAMENTE I CANTI PROPOSTI
9. SUPERARE LA VERGOGNA CHE SI PUÒ PROVARE QUANDO AD ESEMPIO DEVO AGITARE LE MANI IN ALTO PER CANTARE L'ALLELUIA
10. TENERE IL TELEFONINO SPENTO
11. MI ARRIVA UN SMS... LO LEGGO MA NON RISPONDO
12. SUBITO DOPO L'EUCARESTIA MI INGINOCCHIO E RINGRAZIO DIO PER IL DONO RICEVUTO CHIEDENDO A LUI LA GRAZIA DI FAR TESORO DI QUELL'OSTIA RICEVUTA
13. DOPO LA BENEDIZIONE FINALE NON VEDO L'ORA DI ESSERE GIÀ FUORI DALLA CHIESA E INVENTO MILLE SCUSE PER POTERE LASCIARE IL BANCO GIÀ ALLE PRIME NOTE DEL CANTO FINALE
14. DURANTE LA PREGHIERA EUCARISTICA CERCO DI CONCENTRARMICI SULLE PAROLE DEL SACERDOTE E ANCHE SE SONO PRESO DA MILLE DISTRAZIONI CERCO DI PREGARE IN SILENZIO
15. LA PREDICA MI STA ANNOIANDO:
 - A. NE APPROFITTO PER ANDARMI A CONFESSARE
 - B. PREGO IN SILENZIO
 - C. RILEGGO IL VANGELO SUL FOGLIETTO
 - D. NE APPROFITTO PER SCHIACCIARE UN VELOCE PISOLINO
 - E. MI METTO A PENSARE A TANTE ALTRE COSE

16. NON PENSO SIA UN PROBLEMA ENTRARE IN CHIESA IN VESTITI SIMILI A COSTUMI DA BAGNO... PERCHÉ IL SIGNORE ACCOGLIE TUTTI E NON SI PIEGA A QUESTE FORMALITÀ.

Ma perché questa sorta di bon ton in Chiesa? Ti sei mai chiesto come mai fare tutti gli stessi movimenti durante la Messa? Perché per esempio mi devo mettere in ginocchio quando tutti gli altri stanno in ginocchio e a me non va di farlo? Pura formalità?



Cos'è il "senso del Sacro"? Riconoscere Cristo come amico, fratello, compagno di viaggio, ma anche come "altro da me". Cosa vuol dire Gesù è anche "altro da me"?

-7-

Dio si presenta, parla di sé... non gioca a nascondino, non fa il prezioso. Anche tu puoi conoscere Dio e se dici di non conoscerlo vuol dire che non fai una cosa essenziale... Cosa? Perché è così importante?

-8-

Anche a te limitatamente a questi giorni di campo il Signore vuole cominciare ad affidarti una missione. Seguirlo e sperimentare la gioia del seguirlo per poi testimoniare qui e a Roma il tuo entusiasmo. Il problema è che ho visto tanti palloni gonfiarsi nei giorni di campo e poi sgonfiarsi tornati a Roma. Ogni volta quasi la solita storia: grande entusiasmo iniziale, per qualche domenica dopo il campo ci si vede ogni giorno in parrocchia, si viene a Messa col sorriso, si continua a "recitare" il balletto della sigla, si va a villa Ada per due domeniche di seguito e poi tutto va ad affievolirsi. Perché? Forse non tutti possono rispondere ma chi ha già provato il campo potrebbe parlare di questo "problema".



Il cammino di Mosè...

Diventare suoi testimoni

Essere diversi davanti a Dio

Dio ti chiama per nome e tu
cominci a desiderarlo

Lasciare le proprie certezze

La curiosità: "Ma sarà vero che Dio esiste?"

Dio ti fa sapere che esiste

Una vita normale: vivi e Dio non è un tuo problema"

*E tu su quale gradino collocheresti il tuo
cammino?*

Cosa ho imparato oggi?

???

!!!

Mosè... chi l'avrebbe detto mai?



Leggendo le prime pagine del libro dell'Esodo abbiamo cominciato a conoscere questo nostro nuovo compagno di viaggio. Lo

abbiamo visto discendere da una tribù strana... ricordi perché l'abbiamo definita strana?

Non appena nato ecco il piccolo Mosè in pericolo di vita, minacciato di morte e abbandonato tra le correnti del fiume Nilo.

Abbiamo conosciuto la sua irruenza di fronte all'ingiustizia... Se ben ricordi il nostro compagno di viaggio è stato anche in grado di uccidere un egiziano che stava maltrattando uno schiavo ebreo.

Così lo abbiamo seguito mentre scappava nel deserto per sfuggire alla minaccia di morte che pendeva sulla sua testa.

Poi eccolo di fronte a quella straordinaria manifestazione di Dio che un giorno gli parlò dal Roveto Ardente.

Ed è lì che lo abbiamo lasciato...

Finalmente Mosè ha incontrato Dio e Dio sta per chiedergli

qualcosa. Vediamo cosa e soprattutto come reagisce Mosè alle parole del Signore.

Mettiamo in scena il passo della chiamata alla missione di Mosè:

DIO:

Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!».

MOSÈ:

«Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?».

DIO:

«Va', perché io sarò con te. Questo sarà il segno che sono io che ti ho mandato: quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi servirete Dio su questo monte».

MOSÈ:

«Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?».

DIO:

Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». «Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi».

«Il Signore, il Dio dei vostri padri... il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe mi ha mandato a voi».

“Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione”.

Va! Riunisci gli anziani d'Israele e di loro: Il Signore, Dio dei vostri padri, mi è apparso, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, dicendo: Sono venuto a vedere voi e ciò che vien fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò uscire dalla umiliazione dell'Egitto verso ... un paese dove scorre latte e miele. Essi ascolteranno la tua voce e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re di Egitto e gli riferirete: Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto. Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo egli vi lascerà andare.

MOSÈ:

«Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno la mia voce, ma diranno: Non ti è apparso il Signore!».

DIO:

«Che hai in mano?».

MOSÈ:

«Un bastone».

DIO:

«Gettalo a terra!».



NARRATORE:

Lo gettò a terra e il bastone diventò un serpente, davanti al quale Mosè si mise a fuggire.

DIO:

«Stendi la mano e prendilo per la coda!».

Narratore:

Stese la mano, lo prese e diventò di nuovo un bastone nella sua mano.

DIO:

«Questo perché credano che ti è apparso il Signore, il Dio dei loro padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe».

DIO:

«Introduci la mano nel petto!».

NARRATORE:

Egli si mise nel petto la mano e poi la ritirò: ecco la sua mano era diventata lebbrosa, bianca come la neve.

DIO:

«Rimetti la mano nel petto!».

NARRATORE:

Rimise nel petto la mano e la tirò fuori: ecco era tornata come il resto della sua carne.

DIO:

«Dunque se non ti credono e non ascoltano la voce del

primo segno, crederanno alla voce del secondo!

Se non credono neppure a questi due segni e non ascolteranno la tua voce, allora prenderai acqua del Nilo e la verserai sulla terra asciutta: l'acqua che avrai presa dal Nilo diventerà sangue sulla terra asciutta».

MOSÈ:

«Mio Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua».

DIO:

«Chi ha dato una bocca all'uomo o chi lo rende muto o sordo, veggente o cieco? Non sono forse io, il Signore? Ora va'! Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire».

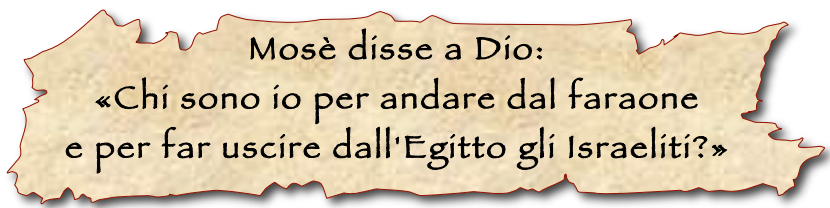
MOSÈ:

«Perdonami, Signore mio, manda chi vuoi mandare!».



STOP
&
Think!

Quando pensiamo alle figure dei grandi santi e profeti facciamo fatica a comprendere quanto difficile e sofferta sia stata la chiamata e la loro scelta di inoltrarsi lungo i sentieri tracciati da Dio. Con Mosè pare che il Signore abbia dovuto faticare parecchio prima di convincerlo a diventare la sua risposta al grido straziante del popolo d'Israele. Proviamo insieme a capire quali sono state in sintesi le difficoltà di Mosè...



Mosè disse a Dio:
«Chi sono io per andare dal faraone
e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?»

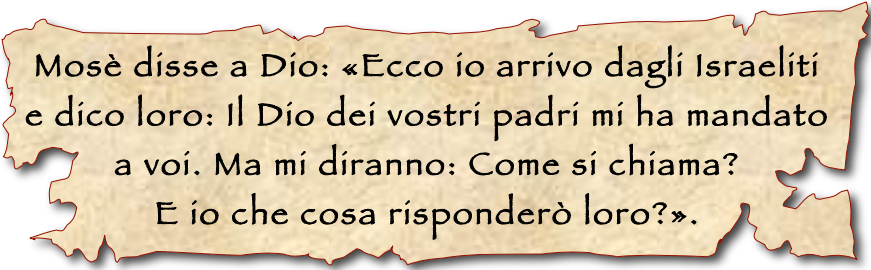
- *In altre parole cosa sta dicendo Mosè? Qual è la sua grande paura?*

In effetti è come se Mosè dicesse: “Ma chi sono io per fare quanto tu mi chiedi?”. Mosè sa che è solo un uomo, sa di non essere abbastanza forte. Ed ecco il Signore subito pronto a rincuorarlo come fece con Maria quando, di fronte alla sua incredulità, le disse attraverso l'Arcangelo: “Non temere perché nulla è impossibile a Dio”.

- *Cosa risponde il Signore a Mosè? Cosa vogliono dire le sue parole nel concreto? Cosa dovrebbe imparare a fare Mosè? Cosa significa*

per un credente sapere che "nulla è impossibile a Dio"?

Quante volte è proprio il senso di insicurezza che abbiamo ad allontanarci da Dio, quando ci guardiamo allo specchio e ci vediamo così inutili e fragili. Allora pensiamo che qualunque cosa Dio possa chiederci di fare sia in fondo troppo per le nostre possibilità! Il Signore invece sta lì a dirti di credere in te stesso e soprattutto di avere fiducia in Lui!!!



Mosè disse a Dio: «Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?».

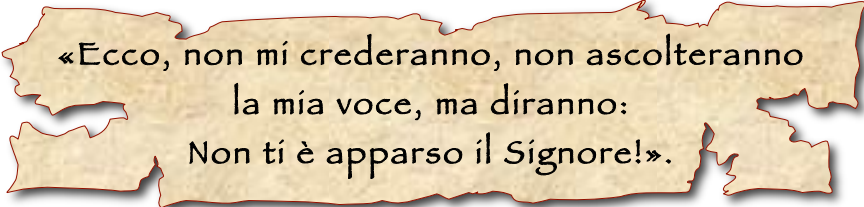
- *Qual è la seconda difficoltà di Mosè?*

Mosè ha appena incontrato Dio, sta parlando con Lui... Ma ancora non sa se fidarsi o meno. In fin dei conti sente una voce, vede un segno straordinario - quel rovelto sta continuando a bruciare davanti ai suoi occhi senza mai consumarsi. Ma chi è veramente quel Dio, che cosa c'entra con la vita di ogni uomo? Mosè deve saperlo! Allora gli chiede il nome.

- *Perché? Sai cosa vuol dire chiedere il nome a qualcuno?*

Oggi chiedere “come ti chiami” è quasi una domanda di rito e niente più. Tu mi chiedi il mio nome giusto per sapere come chiamarmi quando mi incontrerai, quando mi sentirai al telefono, quando avrai bisogno di me. Ma a quel tempo il nome aveva un significato importante. Il nome esprimeva la realtà della persona, il nome, cioè, rappresentava la sua Carta d'Identità proprio perché ciascun nome aveva un significato che dava ed esprimeva il senso alla vita di chi lo portava. Conoscere il nome di qualcuno voleva, dunque, dire conoscerne l'essenza, la storia. Allora quando Mosè chiede a Dio di dirgli il suo nome gli sta chiedendo di parlargli di sé. Lo vuole conoscere fino in fondo per capire se valga la pena fidarsi di Lui.

- *Qual è la risposta del Signore? Con che nome si presenta? Cosa vuol dire secondo te “Io sono colui che sono”?*



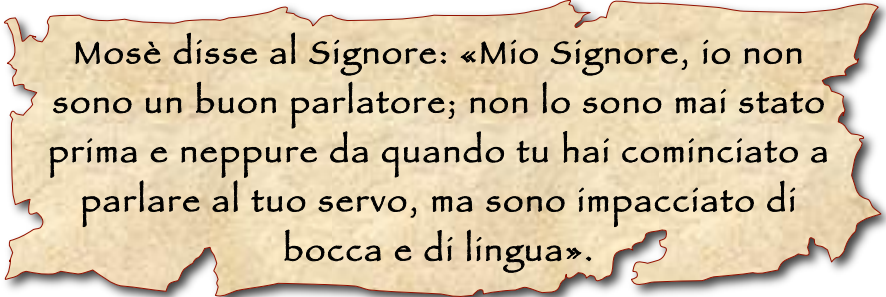
«Ecco, non mi crederanno, non ascolteranno
la mia voce, ma diranno:
Non ti è apparso il Signore!».

Credo che questa paura sia comune a molti di noi. Le parole di Mosè rappresentano la paura di non essere compresi e accettati. Anche oggi molti cristiani vivono la loro fede quasi di nascosto per paura di essere giudicati come stupidi, bigotti. Quante volte per paura di ciò che gli

altri possono pensare di te come cristiano vigliaccamente hai voltato le spalle a Dio!

- *Perché? Pensi forse che il Signore voglia abbandonarti quando gli altri ti mettono in difficoltà?*

La Chiesa oggi soffre perché sembra avere tutto un mondo contro... e ciò che è peggio e triste è che a volte anche noi cristiani ci poniamo in un atteggiamento di critica negativa di fronte alla Chiesa, magari semplicemente perché diamo svogliatamente per buone tutte le cose che ci dice la televisione. Tutti incattiviti e pronti ad andar contro la Chiesa quando in TV qualcuno dice che la Chiesa ce l'ha con gli omosessuali, con i divorziati, con i conviventi! Tutti pronti a criticare senza avere neanche il desiderio di fermarsi un attimo a chiedersi: "Ma la tele mi sta dicendo tutta la verità?".



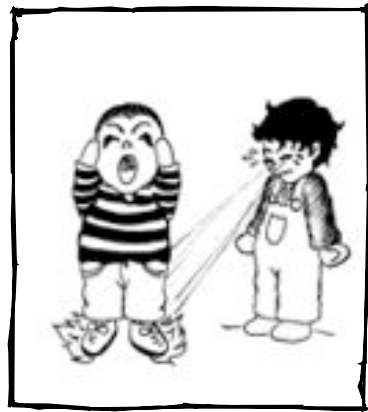
Mosè disse al Signore: «Mío Signore, io non sono un buon parlatore; non lo sono mai stato prima e neppure da quando tu hai cominciato a parlare al tuo servo, ma sono impacciato di bocca e di lingua».

Si ritorna al punto di partenza, a quel senso d'insicurezza, a quel dire a sé stessi: "Io non sono altro che un buon a nulla, sono debole e non servo a niente".

Rifletti sul senso di questa storia...

Al di là del Tunnel

Alcuni si domandavano se fosse umano. Altri si stupivano della sua forza e della sua resistenza. Pochi conoscevano la sua vulnerabilità alla criptonite. Solo sua madre sapeva quale era la sua vera PAURA. Ma partiamo dall'inizio.



Fin da piccolo Clark era stato un bambino esuberante. Quando faceva i capricci puntando i piedini a terra il sismografo della zona subiva brusche impennate. Se urlava perché non voleva la pappa produceva ultrasuoni in grado di perforare i timpani a tutti i cani del vicinato. Una volta che un compaguuccio d'asilo gli rubò un giocattolo di mano bruciò le sue scarpe con lo sguardo laser.

Per queste e altre piccole "marachelle" la mamma si vide costretta a punirlo nell'unica maniera possibile. Venuta la sera gli mise la criptonite nella minestra e lo portò fino al cratere scavato dalla sua astronave. Attraverso un oscuro tunnel lungo molti metri

arrivarono ad una misteriosa porta con una grossa "S" sopra, davanti alla quale la frase della mamma era ogni volta la stessa: "Vedi questa porta? E' magica e se ne combini un'altra ti rimando dritto dritto a casa tua nello spazio!" Poi correva via lasciandolo da solo al buio a fare la strada del ritorno con le lacrime agli occhi e il moccio verde del naso.

Era una madre severa, direte voi, ma quando ce vo' ce vo'!

Così il piccolo Clark crebbe ben educato, coraggioso e capace di alzare un vitello con la mano destra e un trattore con la sinistra (era mancino). In tanti anni però non aveva mai affrontato la sua unica paura: quell'oscuro tunnel e quella porta misteriosa.



Un pomeriggio di primavera tornava da scuola come al solito correndo veloce attraverso i campi di pannocchie (facendoli diventare popcorn per la disperazione dei contadini) ascoltando la musica di un i-pod a

chilometri di distanza, quando venne distratto da un grido improvviso. Inchiodò bruscamente, bruciando un chilometro di prato. La voce che chiedeva aiuto era quella di Lella, al sua compagna di banco. Corse

immediatamente verso la direzione da cui provenivano le grida e trovò Lella alle prese con i tre ceffi più grossi e brutti della scuola, dei veri bulletti, che la spintonavano e le rubavano i libri e i soldi del pranzo. Era un brutto guaio.

Dovete sapere che la mamma di Clark lo obbligava a “prenderle sempre” e gli aveva promesso che se mai avesse picchiato un altro ragazzo lo avrebbe immediatamente rimandato a casa sua. Come poteva aiutare Lella?

Gettando un rapido sguardo nei dintorni si accorse di essere vicino al cratere col tunnel. Lo assalì lo sconforto. Lui le avrebbe prese volentieri ma non poteva lasciare che quei teppisti picchiassero Lella, così la prese per il braccio e iniziarono a correre velocemente verso il cratere, inseguiti dai tre ceffi (vestiti come cloni di Eminem).

Appena entrati vennero avvolti dal buio più pesto e Clark fu preso dal terrore. Strinse forte la mano di Lella (rompendole due falangi) e iniziò a mancargli il respiro. Perché era entrato lì dentro? Era meglio prenderle che rischiare di finire alla deriva nello spazio!

Alle sue spalle sentiva le voci dei bulletti che ridevano e si facevano sempre più vicini. Clark e Lella ripresero a correre in avanti alla cieca fino a quando cozzarono contro qualcosa di metallico e freddo. Doveva essere la porta magica. Tutto era buio attorno a loro e Clark non sapeva cosa fare. Doveva rischiare e aprire quella porta (cosa sconsigliata da numerosi horror) o lasciare Lella al suo destino?

Non poteva farle questo dopo tutte le volte che le aveva

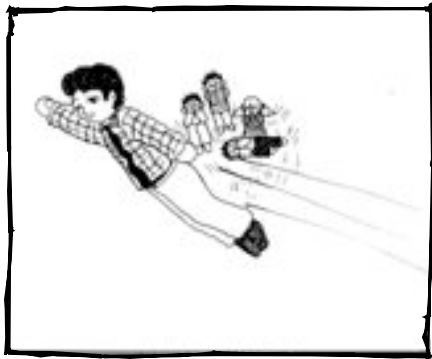
incrinato le costole abbracciandola o che aveva copiato i suoi compiti con la vista a raggi X!

Fece un respiro profondo e girò con tutta la forza che aveva la maniglia (che doveva essere parecchio arrugginita). D'improvviso tutto il tunnel fu inondato da una luce fortissima, che bruciò istantaneamente le retine a Lella e ai tre bulli, e Clark fu trascinato in un vortice che dall'interno del tunnel lo spinse fuori fino al cielo, per poi lasciarlo sospeso a circa dieci metri di altezza. Stava volando!

Aveva affrontato la sua paura e tutto quello che c'era al di là del tunnel era un nuovo e più potente superpotere!

D'ora in poi tutti si sarebbero chiesti: "E' un aereo? E' un uccello?".

Tutti tranne Lella e i tre bulli.



(Cristina Buffa)

Noi non siamo "Superman" ma questo non significa che siamo dei buoni a nulla! Se siamo davvero figli di Dio possiamo essere sicuri che il signore non crea "cose inutili". Il punto è che a volte non riusciamo a volerci talmente bene da scoprire tutte quelle belle cose che il buon Dio ci

ha messo dentro, le lasciamo chiuse dietro quella porta magari perché ci piacerebbe avere ciò che pseudo modelli ostentano in tv. Siamo troppo impegnati ad apparire, a curare la carrozzeria e troppo facilmente ci dimentichiamo di tutte quelle cose belle che portiamo dentro.

- *Cosa c'è di bello dentro di te? Perché pensi che valga la pena averti per amico?*
- *Mosè ha dovuto affrontare molte sue paure prima di arrendersi alla volontà di Dio. Quali sono le tue grandi e piccole paure? Pensi che le paure possano condizionare il modo di vivere delle persone? Perché?*
- *Come affronti le tue paure?*

La via della debolezza



Tornando alla storia di Mosè, tutte le sue obiezioni e tutti i suoi tentennamenti potrebbero portarci a svalutare un po' la figura stessa di Mosè. In realtà io credo che con questo raccontarci le debolezze di quello che fu uno dei più grandi profeti e strumenti del Signore che la storia abbia mai conosciuto ci aiuti a comprendere due cose

importanti:

1. il Signore non chiama i supermen di turno, quindi può chiamare anche te e chiederti di compiere cose straordinarie;
2. l'importanza della debolezza.

Noi siamo intossicati di cose grandi. sarà che siamo la generazione degli eterni insoddisfatti, sarà che ci sentiamo poco presi in considerazione anche dentro casa, sarà che questa tv ci rimbambisce con modelli strafichi che in virtù del loro essere strafichi hanno successo e sono venerati e osannati da tutti... Sarà per tutto questo che quando pensiamo al nostro futuro il nostro desiderio è quello di essere dei grandi.

- *Ma cosa significa essere dei "grandi"? Cosa vuol dire per te "da grande voglio essere un grande". Pensa a tutti quei modelli che "veneri"... Sono dei grandi? Perché?*
- *Potresti definire Mosè un grande? Cos'ha di speciale?*

LEGGIAMO INSIEME UNA STORIA DI SANTITÀ E DI DEBOLEZZA: È QUELLA DI S. FRANCESCO, IL SANTO PIÙ DEBOLE CHE SIA MAI POTUTO ESISTERE...



Un sogno da cavaliere

“Perché a te, perché a te, tutto il mondo corre dietro?” – mi disse un giorno frate Masseo, mentre camminavamo, soli, per strada.

- Lo vuoi proprio sapere, frate Masseo? – dissi io - È perché il buon Dio, che vede anche quello che noi non riusciamo a vedere, sa che io sono il più piccolo, il più semplice e il più povero di tutti gli uomini. E a lui piace di solito fare le cose più belle, più grandi e più importanti con i più piccoli e insignificanti degli uomini ... !

Vedi... io avevo altri sogni, altri progetti. Sognavo di diventare un cavaliere ricco e famoso. Tutti erano dalla mia parte: mio padre, i miei amici, perché pensavano che grazie a quel sogno io sarei stato un grande. Una notte, prima di partire per la grande Crociata in Terra Santa feci un sogno. Sognai un grande e nobile palazzo con sale immense, piene di armature lucenti, di splendidi elmi, scudi robusti e scolpiti da grandi artisti, spade e lance.

Mi venne spontaneo gridare a gran voce:

- A chi appartiene questo tesoro da cavalieri?

Una voce misteriosa rispose:

- Tutto questo è tuo e dei tuoi cavalieri, compreso il palazzo!

Puoi immaginare come mi svegliai. È quel palazzo che volevo, con tutta la sua ricchezza. Durante il cammino, giunti che



fummo a Spoleto mi sentii male.

Ad un certo punto nel dormiveglia sentii una voce chiara e potente:

- Francesco, perché abbandoni il tuo padrone? Torna nella tua città e fa quello che ti dirò!

Tornai indietro un po' frastornato.

- Forse – pensai – si può essere grandi cavalieri anche senza armi, né scudi, né cavalli e portare, invece che le vittorie guerresche, la pace.

Così diedi ai poveri tutto quello che avevo, indossai un sacco di tela grezza. Agli occhi della gente ero soltanto un perdente, uno stupido, perché avevo abbandonato le mie ricchezze e insieme a queste i miei sogni ambiti... Ma chi è il vero perdente e chi il vero stupido? Qual è la vera grandezza?



- *Perché è importante la debolezza?*
- *Cosa significa per due persone come Mosè e San Francesco essere deboli?*
- *Perché è più facile che un debole si abbandoni alla Parola di Dio piuttosto che un superman?*

Cosa ho imparato oggi?

???

!!!

Le Piaghe

Punizione o Redenzione?

video

Certo, a guardare l'avvicinarsi delle piaghe, il loro rincorrersi e accadere l'una dopo l'altra, sembra quasi di trovarsi di fronte ad un Dio vendicativo, che non dà tregua. Ma è proprio così? Possibile che il Dio del Vecchio Testamento sia così diverso da quel Padre misericordioso che Gesù ci ha raccontato nel Vangelo? Per rispondere a questa serie di domande da un milione di dollari dovresti prima cercare di comprendere il significato e il senso delle piaghe...



Proviamo a leggere insieme come la Bibbia ci racconta l'accadere di una delle dieci piaghe, una delle più terribili...

Lascia andare il mio popolo

Poi il SIGNORE disse a Mosè: «Alzati alle prime luci dell'alba, va' dal faraone e digli: "Così dice il SIGNORE, il Dio di Israele: Lascia andare il mio popolo, poiché questa volta se non farai così manderò tutte le mie piaghe sul tuo cuore, sui tuoi servitori e sul tuo popolo, affinché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Perché se io avessi steso la mia mano e avessi percosso di peste te e il tuo popolo, tu saresti stato sterminato dalla terra. Invece io ti ho lasciato vivere per questo: per mostrarti la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato su tutta la terra. Ti opponi ancora al mio popolo per non lasciarlo andare? Ecco, domani verso quest'ora, io farò cadere una grandine così forte che non ce ne fu mai di simile in Egitto, dal giorno della sua fondazione, fino ad oggi. Or dunque, fa' mettere al riparo il tuo bestiame e tutto quello che hai nei campi. La grandine cadrà su tutta la gente, su tutti gli animali, che si troveranno nei campi e che non saranno stati raccolti in casa, ed essi moriranno"». Tra i servitori del faraone, quelli che



ascoltarono la parola del SIGNORE fecero rifugiare nelle case i loro servi e il loro bestiame, ma quelli che non tennero conto della parola del SIGNORE lasciarono i loro servi e il loro bestiame nei campi.

Alla corte del Faraone



Fermiamoci un attimo a riflettere e partiamo da un dato di fatto: il faraone non crede nel Dio di Israele. Chiaramente il faraone è egiziano, ragion per cui la sua fede non può non essere legata a quella del suo popolo. Per di più a quel tempo il faraone era considerato l'incarnazione di Horo, figlio del dio Osiride, quindi era agli occhi degli egiziani più dio che uomo. Da ciò, quindi, comprendiamo quanto il rapporto «faraone - Dio» raccontato attraverso le pagine dell'Esodo non è un semplice rapporto tra un uomo duro e il Signore, bensì tra Dio e uno che crede di essere superiore a quel Dio.

- *Primo spunto per la riflessione: quanti uomini*

su questa terra sono affetti dal morbo del faraone! Dalle parole che hai appena letto cosa significa secondo te essere affetti dal morbo del faraone? Ci sono momenti in cui anche tu puoi dirti vittima di questo strano virus? Già, perché ci si può mettere al di sopra di Dio anche nelle piccole cose!

- Tornando al racconto, cosa chiede il Signore al Faraone?

Il Segno

Il SIGNORE disse a Mosè: «Stendi la tua mano verso il cielo e cada grandine su tutto il paese d'Egitto, sulla gente, sugli animali e sopra ogni erba dei campi, nel paese d'Egitto». Mosè stese il suo bastone verso il cielo e ci furono tuoni e grandine sulla terra; la grandine fu così forte, come non ce n'era stata di simile in tutto il paese d'Egitto, da quando era diventato nazione. La grandine percosse, in tutto il paese d'Egitto, tutto quello che era nei campi: uomini e bestie;



la grandine percosse ogni erba dei campi e fracassò ogni albero della campagna. Solamente nella terra di Goscen, dov'erano i figli d'Israele, non cadde grandine.

Il segno sembra essere tanto spettacolare quanto distruttivo. Una punizione in grande stile mandata da Dio! Ma ne siamo sicuri? Se ciò fosse vero dovremmo accettare il fatto che il Signore non sia sempre misericordioso, ma anche vendicativo! Prova a leggere la lettera che segue e trai le tue considerazioni...

Dio, ti prego, arrabbiati!

Dio, lo so che ci sei abituato: gli uomini da sempre ti hanno usato come motivazione e giustificazione per le loro più orrende nefandezze. So anche che dopo il diluvio ti sei pentito e hai promesso che non infliggerai più punizioni simili all'umanità. Perciò temo che le mie parole cadranno nel vuoto, ma provo lo stesso a chiedertelo:

Dio, ti prego, arrabbiati!

Come quando nell'Antico Testamento, fregiandoti del titolo di "Signore degli eserciti", spargevi la tua

ira e la tua giustizia - vendetta qua e là!

Dio, ti prego, arrabbiati!

La situazione non è più sostenibile: prevaricazioni e sopraffazioni; violenza ed oppressione; stragi e massacri. E sono millenni che alcuni uomini si comportano così.

**Dio, ti prego, una buona volta arrabbiati e
strafulminali tutti!**

Ma so che non farai nulla.

La differenza tra Dio e l'uomo non è soltanto che Dio è perfetto e l'uomo imperfetto, che Dio è onnipotente e l'uomo impotente, che Dio è onnipresente e l'uomo ha bisogno del gps per sapere dove si trova. L'unica vera differenza è che Dio è fin troppo magnanimo e compassionevole, mentre l'uomo invece troppo spesso non lo è per niente.

(E. F.)

- *Come commenteresti le parole della lettera? Ha ragione lo scrittore nello sperare che Dio di tanto in tanto si possa arrabbiare magari di fronte alle guerre, alle ingiustizie? Perché a volte Dio sembra rimanere sordo e muto di fronte ai drammi dell'umanità?*
- *Tornando al nostro episodio, come spiegare le*

piaghe e qual è il loro vero significato, cioè la loro ragion d'essere? Se è vero che le piaghe sono un segno della manifestazione divina, chi è che ne ha determinato il realizzarsi? Come possiamo scagionare Dio dalla condanna per essere stato un Dio molto poco misericordioso?

- *Le piaghe vengono mandate previo avvertimento. Questo cosa vuol dire? Quale potrebbe essere la ragion d'essere delle piaghe? Ti è mai capitato di essere punito da tuo padre o da tua madre per aver fatto qualcosa di sbagliato? Perché sei stato punito? Possiamo definire le piaghe come una diretta conseguenza della scelta dell'uomo? In che senso?*

Il fatto stesso che l'accadere delle piaghe sia una conseguenza della scelta di un uomo (il faraone) dovrebbe spiegarci tante cose e magari farci ricredere su quella immagine di un Dio vendicativo che ne verrebbe fuori...



Ho provato a pensare a cosa significassero per me le piaghe... Ho dovuto farlo per forza, altrimenti che cosa avrei potuto scrivervi? Ebbene quando pensiamo alla “prova” in senso generale subito vengono alla mente la sofferenza che essa dà e il senso di devastazione che porta con sé. **In questo modo è facile cadere nella tentazione di leggere la “piaga” come la FINE!** Ma se provassimo a ripensare la “prova” non come il preludio della fine bensì come l’opportunità di un nuovo inizio? Perché no? In fin dei conti a questo sono servite le piaghe d’Egitto: a fissare nel tempo la speranza di un nuovo inizio e non solo per un popolo, per quello “non colpito”, ma anche per l’Egitto stesso. Infatti attraverso questi segni prodigiosi che solo fino ad un certo punto i maghi riescono a bissare, anche gli Egiziani hanno avuto la possibilità di vedere e di credere nell’esistenza di un Dio fino ad allora completamente sconosciuto.

Scrivo queste parole da Assisi. Stamattina girando tra gli scaffali della libreria francescana mi son caduti gli occhi sulla copertina di un DVD. Scioccante! Davanti ai miei occhi la foto del crollo di parte della basilica di San Francesco durante il terremoto di più di dieci anni fa’. “Perché?”, verrebbe da dirsi istintivamente... Perché tanta devastazione? La risposta non sta scritta tra le pagine della nostra storia... A questa domanda potremmo solamente rispondere dicendo che alla forza della natura non si comanda! Poi incontro un frate, scambiamo qualche parola, parliamo di quei frati che hanno perso la vita durante quel crollo improvviso... erano circa le 11:00 del mattino. E

l'uomo vestito di saio mi dice: "In fondo per noi questo crollo è stato la possibilità di ripensare a quello che avevamo fatto... Prima di ricostruire bisogna sempre pensare a quanto si è fatto prima, sia di buono e sia di cattivo. E oggi siamo ancora in piedi, il nostro desiderio di lodare il Signore e di seguirlo nella gioia e nel dolore non si è arreso... Anzi da quelle macerie è sorto un rinnovato spirito di ricerca e di cammino".



Questa è la risposta che cercavo... Questa è per me la risposta alla domanda: "Perché la prova?".

La reazione del Faraone

Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta io ho peccato; il SIGNORE è giusto, mentre io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il SIGNORE perché cessino questi grandi tuoni e la grandine. Io vi lascerò andare e non sarete più trattenuti». Mosè gli disse: «Quando uscirò dalla città, tenderò le mani verso il SIGNORE; i tuoni cesseranno e

non ci sarà più grandine, affinché tu sappia che la terra è del SIGNORE». Mosè dunque, lasciato il faraone, uscì dalla città, tese le mani verso il SIGNORE e i tuoni e la grandine cessarono e non cadde più pioggia sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare, si ostinò in cuor suo, lui e i suoi servitori. Il cuore del faraone si indurì ed egli non lasciò andare i figli d'Israele, come il SIGNORE aveva detto per bocca di Mosè.

Esodo 9,13-35

Anche oggi l'umanità sembra essere afflitta da numerose piaghe. L'uomo si sente ogni giorno in pericolo... Ecco perché è diventato così guardingo, così aggressivo, così chiuso in sé stesso. Cosa fare? Vivere con rassegnazione il presente? Il Faraone avrebbe dovuto fare una cosa soltanto: non semplicemente lasciare andare il popolo di Israele, ma per prima cosa avrebbe dovuto imparare a guardare chiaramente in faccia quei segni, pentirsi e cambiare strada. Cosa che decide di non fare perché di fronte al Signore il Faraone non vuole perdere neanche una virgola del prestigio e del potere che ha. Non vuole inginocchiarsi alla volontà di Dio... Per lui ciò che conta veramente sono i suoi interessi!

Allo stesso modo anche oggi l'uomo dovrebbe imparare a guardare i segni che la vita ci dà e imparare ad ascoltare Dio che parla attraverso questi segni e che grida

di cambiare perché così non si può andare avanti. Come risponde l'uomo?



STOP
&
Watch!



Eventi naturali catastrofici, molti dei quali dovuti alla devastazione ambientale operata dall'uomo, guerre fratricide, siccità, fame, nuove malattie date da virus sempre più accaniti e resistenti, terrorismo... Forse son queste le nuove piaghe che affliggono oggi l'umanità!

Non voglio dirti che siamo alla frutta, che tutti questi segni inneggiano ad una imminente "Apocalisse". Dico soltanto che ciascuno di noi dovrebbe imparare a saper leggere i segni dei tempi e Dio che parla attraverso di essi per sentirci responsabili di quanto ci accade intorno. Troppo facile lavarsi le mani di fronte ai problemi del mondo

dicendo “qualcuno se ne occuperà”. Ognuno di noi si senta responsabile a fare qualcosa dal proprio piccolo... nel proprio piccolo.

La Chiesa sta cercando di interrogarsi e di spingere l'uomo a chiedersi: “Perché siamo arrivati fino a questo punto?”. Ma dietro l'angolo c'è sempre qualcuno pronto a tappargli la bocca in nome di una libertà che sta spingendo l'uomo a raschiare sempre più il fondo sul quale si trova.

- *Immagina un mondo senza Dio... sarebbe più libero, più incasinato, più bello, più giusto? Come te lo immagini?*

Cosa ho imparato oggi?

??? _____

_____ !!!

La Pasqua

Il SIGNORE parlò a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto, dicendo: «Questo mese sarà per voi il primo dei mesi: sarà per voi un nuovo inizio.

Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il decimo giorno di questo mese, ognuno prenda un AGNELLO per famiglia, un agnello per casa; se la casa è troppo poco numerosa per un agnello, se ne prenda uno in comune con il vicino di casa.

Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato entro l'anno; potrete prendere un agnello o un capretto.

Lo terrete con voi fino al quattordicesimo

giorno di questo mese, e insieme a tutta la comunità d'Israele, RIUNITA, lo sacrificherete al tramonto. Poi si prenda del sangue d'agnello e lo si metta sui due stipiti e sull'architrave della porta delle case dove lo si mangerà.

Se ne mangi la carne in quella notte; la si mangi arrostita al fuoco, con pane azzimo e con erbe amare. Mangiatelo in questa maniera: con i vostri fianchi cinti, con i



vostrí calzari ai píedi e con il vostro bastone in mano; e mangiatelo in fretta: è la Pasqua del SIGNORE.

Quella notte io passerò per il paese d'Egitto, colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, tanto degli uomini quanto degli animali.

Il sangue vi servirà di segno sulle case dove sarete; quand'io vedrò il sangue, **PASSERÒ OLTRE**, e non vi sarà piaga su di voi, quando colpirò il paese d'Egitto.

Quel giorno sarà per voi un giorno di commemorazione, e lo celebrerete come una festa in onore del SIGNORE per sempre. Per sette giorni mangerete pani azzimi. Fin dal primo giorno toglierete ogni lievito dalle vostre case. Non si faccia nessun lavoro in quei giorni; si prepari soltanto quello che è necessario a ciascuno per mangiare, e non altro».

SCOPRI IL PERSONAGGIO MISTERIOSO...

Per aiutarti a scoprire di chi si tratta hai appena ricevuto dai tuoi catechisti una lancia. Con questa dovrai scegliere di "trafiggere" una lettera dell'alfabeto che adesso vedi davanti a te. Se

"trafiggerai" la lettera giusta farai guadagnare ben 2 punti alla tua squadra. Ma non è finita!!! Uno dei tuoi catechisti sistemerà immediatamente la lettera da te indovinata nella sua apposita casella dandoti, così, il privilegio di provare a dare la soluzione. Altri 5 punti se la tua risposta sarà esatta; 2 punti in meno, se invece sbaglierai clamorosamente! Potrai avvertirti della facoltà di non rispondere.

ATTENZIONE!!! Se la soluzione non verrà data entro la fine del primo giro, per cominciare il secondo giro e riprendere in mano la lancia, verranno tolti al tuo gruppo ben 5 punti...

Adesso che hai indovinato proviamo insieme a capire perché questo personaggio, apparentemente insignificante, è così importante.

Ti chiedo innanzitutto di andare a ripescare nel testo che abbiamo letto all'inizio di questo incontro la parte in cui si parla dell'agnello. Mi pare

che questo animale bianco come la neve debba avere alcune caratteristiche importanti... Quali?

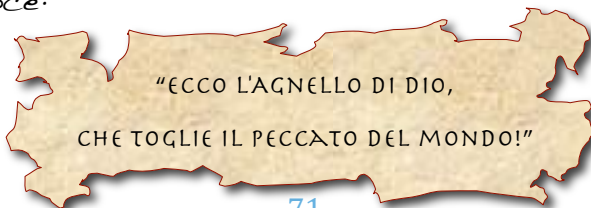
Per comodità ti consiglio di scriverle qui di sotto negli appositi spazi.



Io devo essere:

• *Perché, secondo te, l'agnello deve avere queste caratteristiche? Come queste qualità ti possono aiutare a comprendere il significato dell'agnello?*

Nel Vangelo si racconta che quando Giovanni Battista in età ormai adulta si trovò faccia a faccia con Gesù presso le rive del Giordano esclamò a gran voce:



Ripensa alle caratteristiche dell'agnello, ripensa al suo significato e prova a capire come mai Gesù viene chiamato «l'Agnello di Dio».



Il peccato

Prima di continuare a parlare della Pasqua vorrei riflettere insieme a te su un tema che credo sia veramente importante: il PECCATO.

Quante volte anche durante la Messa (sperando che tu non dorma) hai sentito la frase: "Agnello di Dio che togli i peccati del mondo...". Lo dici durante il Gloria, lo dici alla fine della consacrazione del pane e del vino, lo dice il sacerdote poco prima di venirti a dare la comunione quando eleva l'Ostia.

L'agnello è legato al peccato, l'agnello prende su di sé il peccato. Domanda! Cos'è il peccato?

Facendo un giro su internet a questa domanda trovo risposte del tipo: "il peccato è un'invenzione della Chiesa per tenere legati i suoi fedeli riempendoli di sensi di colpa", ed altre ancora che provo a riassumerti:

"IL PECCATO ESISTE X I
CREDENTI DELLA RELIGIONE



CRISTIANA/CATTOLICA.

DUNQUE, SE SEI CREDENTE, SÌ, IL PECCATO ESISTE,
ALTRIMENTI NO.

X QUELLO KE RIGUARDA ME SEGUO SOLTANTO QUESTO:
NON FARE DEL MALE A NESSUNO”.

“PECCATO È NON PECCARE”

“IL PECCATO NON ESISTE!!”

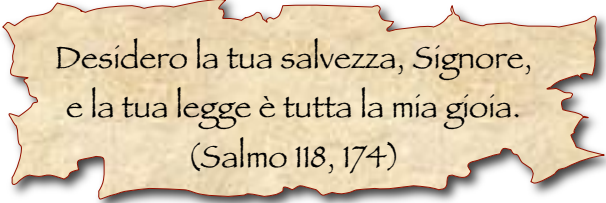
“PECCA FIGLIOLA, PECCA CHE SEI GIOVANE!
IL PECCATO NON ESISTEREBBE SE LO AVEVA INVENTATO
CHIESA PER TENERTI BUONO E SOTTO CONTROLLO CON
MINACCIA CHE ANDRAI ALL'INFERNO CERCHI DI FARE
BRAVA, MA CERTE COSE SONO CONTRO NATURA COME IL
NON FARE SESSO...

MA SE IL SESSO FOSSE UN PECCATO COME MAI CI VIENE
VOGLIA?”

- Sono parole di ragazzi come te. Cosa risponderesti a queste affermazioni? È vero che il peccato è solo un fatto di religione? Cosa significa per te peccare?
- Come giustifichereesti o risponderesti alla domanda “Ma se il sesso fosse un peccato come mai ci viene voglia?”, magari sostituendo alla parola “sesso” qualsiasi altro tipo di

peccato?

- *OK! Siamo d'accordo sul fatto che peccare sia fare qualcosa di male o di brutto... questo è giusto, ma non mi basta. Proviamo ad andare oltre... Cos'è male e cos'è bene? Sulla base di cosa puoi dire: "Penso di essermi comportato bene, oppure male"? Con cosa ti confronti? Chi ti suggerisce se ti sei comportato bene o male? Chi ti dice cos'è bene e cos'è male? Basta il buonsenso? Basta la propria coscienza? Può sbagliarsi la coscienza? Perché?*
- *Se la coscienza, perché non è infallibile, da sola non può bastare a guidare l'uomo nello scegliere tra il bene e il male, chi ci viene in aiuto?*



Desidero la tua salvezza, Signore,
e la tua legge è tutta la mia gioia.

(Salmo 118, 174)

Continueremo a parlare del rapporto tra la Legge di Dio e il peccato in un'altra occasione... **STAY TUNED!!**

Per il momento torniamo al brano con il quale abbiamo cominciato questo incontro. Eravamo giunti all'agnello

sacrificato. Avevamo visto che questo fa parte del menù della cena della pasqua. Proviamo adesso a vedere insieme le altre specialità più importanti del pasto.



Ogni pietanza non è fatta per arricchire il menù. Di certo se il senso della cena ebraica fosse stato quello di riempire la pancia con i cibi e le bevande più buone, la scaletta delle portate sarebbe stata ben diversa. Il fatto è che ogni tipo di cibo nella cena ebraica ha un suo significato ben preciso.

Prova a trovare le corrispondenze

Pane azzimo

Il duro lavoro

Erbe amare

La vita nuova

Uovo

Il passaggio di Dio

Agnello

La fuga dall'Egitto

Haroset

La schiavitù

*Chiaramente adesso prova a trovare una ragione
valida che possa giustificare ogni singola
corrispondenza!!!*



Fare Memoria

Queste corrispondenze dovrebbero aiutarci a capire il fatto che quella che gli ebrei sono invitati a vivere non è una semplice festa della liberazione quale potrebbe essere il più moderno e stracopiato "INDIPENDECE DAY" degli USA. Gli ebrei stanno non festeggiando ma "celebrando" non la semplice liberazione dalla schiavitù dell'Egitto. Essi celebrano l'avere aperto gli occhi sul fatto che Dio è sempre presente e agisce nella storia dell'uomo. Celebrano quel Dio che ha ascoltato il grido di Israele ed è venuto a liberarlo. Celebrano la consapevolezza che se Dio non ci fosse stato l'uomo non avrebbe potuto fare nulla.

Ma non è finita!

Questo episodio si chiude con un invito importantissimo:

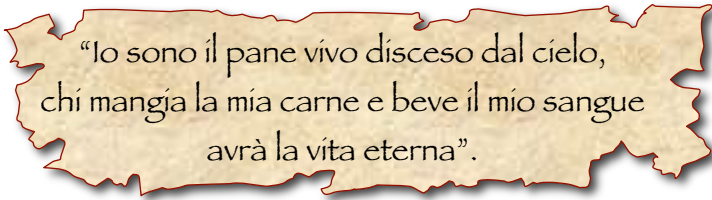
Quel giorno sarà per voi un giorno di commemorazione,
e lo celebrerete come una festa
in onore del SIGNORE per sempre.

Il popolo di Israele è chiamato a "ricordare"

questo evento... a fare memoria.

- Cosa vuol dire questo "ricordare"? Cosa significa fare memoria? Perché pare che sia essenziale?*
- Ti ricorda qualcosa questa frase?*

Anche noi ogni domenica facciamo memoria di quella sera durante la quale per la prima volta Gesù si fece vero cibo e vera bevanda, sera in cui diede significato a quelle parole che disse subito dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani:



*"Io sono il pane vivo disceso dal cielo,
chi mangia la mia carne e beve il mio sangue
avrà la vita eterna".*

- Cos'è per te l'Eucarestia? Ti è difficile credere che in quel pezzo di pane si nasconde il corpo di Cristo? Perché?*
- Molti Cristiani si dicono molto credenti ma per niente praticanti, cioè non sentono né il desiderio né l'esigenza di andare a Messa. Un Cristiano potrebbe fare a meno dell'Eucarestia? Perché?*
- Perché a volte il desiderio di stare a Messa è schiacciato dalla noia? Cosa cambieresti della*

Messa? Cosa ti piace e cosa non ti piace? Con i tuoi compagni di gruppo prova a costruire su di un cartellone il canovaccio (cioè una sorta di sceneggiatura) della Messa alla quale ti piacerebbe assistere con piacere...

Messa "Beautiful"



Cosa ho imparato oggi?

???

!!!



Per fare il pane...



... nel deserto

Poi Mosè fece partire gli Israeliti dal mar Rosso ed essi si diressero verso il deserto di Sur; camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua. Quando giunsero a Mara, non potevano bere l'acqua di Mara, perché era amara; perciò quel luogo fu chiamato Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè, dicendo: «Che berremo?» Egli gridò al SIGNORE; e il SIGNORE gli mostrò un legno. Mosè lo gettò nell'acqua, e l'acqua divenne dolce. È lì che il SIGNORE diede al popolo una legge e una prescrizione, e lo mise alla prova, dicendo: «Se tu ascolti attentamente la voce del SIGNORE che è il tuo Dio, e fai ciò che è giusto agli occhi suoi, porgi

orecchio ai suoi comandamenti e osservi tutte le sue leggi, io non ti infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono il SIGNORE, colui che ti guarisce». Poi giunsero a Elim, dov'erano dodici sorgenti d'acqua e settanta palme; e si accamparono lì presso le acque.

Tutta la comunità dei figli d'Israele partì da Elim e giunse al deserto di Sìn, che è tra Elim e il Sinaì, il quindicesimo giorno del secondo mese dopo la loro partenza dal paese d'Egitto. Tutta la comunità dei figli d'Israele mormorò contro Mosè e contro Aronne nel deserto. I figli d'Israele dissero loro: «Fossimo pur morti per mano del SIGNORE nel paese d'Egitto, quando sedevamo intorno a pentole piene di carne e mangiavamo pane a sazietà! Voi ci avete condotti in questo deserto perché tutta questa assemblea morisse di fame!» Allora il SIGNORE disse a Mosè: «Ecco, io farò piovere pane dal cielo per voi; il popolo uscirà e ne raccoglierà ogni giorno il necessario per la giornata; così lo metterò alla prova e vedrò se cammina o no secondo la mia legge.

(Esodo 15,22 – 16,4)

Se potessi avere un Genio...

Conoscete tutti la storia di Aladino...

Si racconta che un giorno questo povero ragazzo rimase imprigionato dentro una buca nella quale un uomo cattivo gli aveva chiesto di scendere per trovare un tesoro. Ebbene, lì Aladino trovò una lampada d'oro. Nel vederla tutta opaca e ricoperta di polvere provò a



sfregarla con un lembo di stoffa della sua manica quando ecco che all'improvviso "PUFF" da quella lampada uscì fuori un Genio. E questi gli diede a disposizione alcuni desideri da esaudire...

Hai fame? Eccoti subito una tavola imbandita di mille e più pietanze succulente.

Non hai vestiti? Eccoti rivestito degli abiti più fashion e super griffati.

Hai un computer lento e ultrazeppo di virus? Eccoti un Mac.

Hai problemi? Eccoti la soluzione.



Ma cosa c'entra tutto questo discorso con il brano dell'esodo che abbiamo letto?

Beh, in fondo a tutti piacerebbe che Dio fosse un po' come il genio della lampada perché è così che dovrebbe essere un Dio BRAVO e SUPER. È questo che un vero Dio dovrebbe fare: darci tanta felicità!

Se ricordi avevamo trattato questo argomento quando il primo giorno parlammo del disegno di "Dio". Tante volte preghiamo distrattamente il Padre Nostro... Ripetiamo a pappagallo la frase potente e sconvolgente "Sia fatta la tua volontà". Ma diciamoci la verità: in pratica ci piace più l'idea che sia Dio a fare la nostra volontà, ad esaudire i nostri desideri. Vogliamo che Dio sia il nostro "superman" personale: io chiamo, Lui risponde! Io voglio, Lui esaudisce! Io ho problemi, Lui risolve! Che pacchia che sarebbe la vita! Forse è proprio questo il problema: tutti, chi più chi meno, vorrebbero una vita che sia una pacchia!

Ma non è così... "Allora forse Dio è veramente un'invenzione", pensiamo!



È questa la stessa cosa che dovettero pensare gli Israeliti quando durante il cammino tra le dune del deserto cominciarono a patire la sete e sentire i morsi della fame: cominciarono a pensare che quel seguire Mosè in fondo era stato solo un grande sbaglio.

A volte le "cose della vita", come cantava eros Ramazzotti, ci inchiodano e soprattutto ci spingono a verificare quanto siamo disposti a fidarci di Dio... Certo fin tanto che tutto gira per il verso giusto è facile credere e benedire il Signore. Ma quando le cose cominciano a farsi più complicate cosa fai? Continui a comportarti con Dio come se fossi un bamboccetto viziato che si mette a pestare

i piedi quando il Signore non esaudisce i tuoi desideri? O peggio lo ricatti dicendo: prego e vado a Messa solo a patto che tu mi faccia questo o quello? È così che funziona?

Israele nel deserto

Ma torniamo al popolo d'Israele e al suo duro cammino lungo le vie del deserto...

- *Il grido del popolo di Israele era una richiesta d'aiuto sincera. Ma allora dove sta lo sbaglio del popolo d'Israele adesso che il Signore sta rispondendo?*
- *Perché si sta lamentando?*
- *Cosa chiedeva il popolo ebraico attraverso il suo grido straziante?*
- *Cosa significa per il popolo di Dio la parola libertà? Quale libertà cercava?*

DUE PUNTI DI VISTA A CONFRONTO:

PdV DEL POPOLO: libertà = felicità

PdV DI DIO: libertà = cammino, fino a raggiungere la terra promessa... L'incontro con Dio stesso,

- *Cos'è per te la felicità?*

Troppo spesso confondiamo la parola felicità con la soddisfazione dei nostri desideri: per noi in fondo essere felici significa avere tutto quello che vogliamo, è non avere problemi, è avere tutto a disposizione, a nostro uso e consumo... anche le persone!!! Ma è questa la via che dovrebbe seguire il vero credente? È questo quanto si può sperare di avere e di ottenere attraverso la fede in un Dio che tiriamo fuori dalla lampada quando vogliamo? La felicità del cristiano dovrebbe essere tutt'altro. Dio conduce il suo popolo nel deserto. Perché?

- *Metto sotto i tuoi occhi due cartine uguali. In esse troverai segnati il punto di partenza del popolo e quello che sarà il suo punto di arrivo. Ebbene prova a tracciare il cammino che tuaresti proposto... Poi gira la pagina e confrontalo con quello che ha fatto fare Dio.*





- Perché, secondo te, questo itinerario così inspiegabilmente lungo?
- Perché Dio porta il suo popolo in un luogo nel quale prima o poi avrebbe patito la fame e la sete? Cosa può insegnare il deserto?
- Quale significato potrebbe avere secondo te il deserto? Perché per incontrare Dio il popolo d'Israele ha dovuto attraversare il deserto?
- Che differenza c'è tra Mosè e il popolo ebraico? A chi ti senti più vicino?



Dio conduce il suo popolo nel deserto per ben 40 anni perché imparasse giorno dopo giorno a riconoscere la vera felicità: incontrare Dio.

Ma per incontrarlo veramente uno deve imparare a fidarsi di Lui... Ecco dunque la ragion d'essere delle prove... di quella fame e di quella sete... di quel deserto! È capire, o forse trovare una risposta alla domanda: "Ma io quanto sono in grado di fidarmi di Dio e fino a che punto?".

Nel tuo deserto

- *Chiudi gli occhi, ascolta questi suoni dolci che accarezzano l'aria. Sei nel tuo deserto nel quale provare a incontrare Dio. Prega e poi prova a pensare e a capire che posto stai dando a Dio nella tua vita. Entra dentro ai tuoi dubbi, alle tue paure, alle tue certezze...*

La gioia perfetta

Frate Leone racconta ...

È veramente una brutta giornata; tira un forte vento e nevica da molte ore. Non potendone più dal

freddo, con la scusa di dare una mano a frate Ginepro, mi rifugio in cucina, vicino al fuoco. Riesco a godermi il calduccio sì e no per cinque minuti, perché arriva Francesco e, come se recasse la più bella notizia di questo mondo, mi dice:

- *Frate Leone, vieni; dobbiamo andare ad Assisi, al convento di Santa Maria degli Angeli.*

- *Con questo bel tempo? ...* - sto per dire.

- *Su, su, frate Leone non mi dire che hai paura di un po' di vento ... !*

Senza dir parola mi alzo e lo seguo.

- *Chissà mai cosa s'andrà a fare a Santa Maria degli Angeli!* - penso.

Appena fuori dalla porta mi attende una gran pozzanghera di fango e neve. Poveri i miei piedi scalzi! ... Poco più avanti mi investe una ventata così forte che per un pelo non vado a sbattere contro un albero.

- *Cominciamo bene!* - penso.

Francesco cammina davanti a me in silenzio, come se non s'accorgesse di nulla.

Camminiamo un bel po' senza dire una parola. Io non ho certo voglia di parlare; posso arrivare ad Assisi muto come un pesce.

Finalmente Francesco, senza nemmeno voltarsi, grida perché lo senta bene:

- *Frate Leone, pecorella di Dio, rammentalo bene: se i frati fossero così buoni e santi da essere di esempio a tutti gli uomini, non potrebbero ancora essere felici!*

Poi tace e camminiamo per un altro miglio. Fa sempre più freddo. La neve mi riempie il cappuccio.

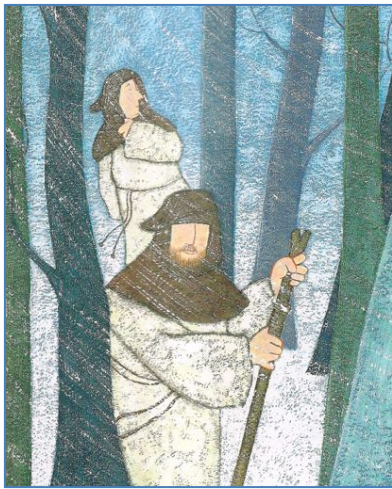
- *Frate Leone, pecorella di Dio, rammentalo bene* - grida ancora Francesco - *se i frati guarissero ciechi, zoppi, paralitici e resuscitassero perfino i morti, non potrebbero ancora essere felici!*

Scuoto la neve dal cappuccio e mi guardo attorno per cercare di capire dove siamo.

- *Frate Leone, pecorella di Dio, rammentalo bene* - grida di nuovo Francesco - *se i frati conoscessero il futuro come i profeti e conoscessero tutti i segreti degli uomini, non potrebbero ancora essere felici!*

- *Che strano discorso è questo* - penso - *che mai vorrà dire?*
Dopo un altro bel tratto di strada in silenzio, Francesco grida per la quarta volta:

- *Frate leone, pecorella di Dio, rammentalo bene: se i frati conoscessero i segreti del cielo, del mare, della terra, delle piante e parlassero tutte le lingue del mondo, non potrebbero ancora essere felici!*



Sono così curioso di sapere dove Francesco voglia andare a finire con questi discorsi, che non sento più né il vento, né la neve, né il freddo.

- *Frate Leone, pecorella di Dio, rammentalo bene* - grida Francesco per la quinta volta - *se i frati riuscissero a convertire tutti i peccatori del mondo non potrebbero ancora essere felici!*

Questa volta non riesco più a tacere. Allungo il passo per essergli più vicino e gli chiedo:

- *Frate Francesco, ti prego, spiegami che cosa debbono fare i frati per essere felici!*

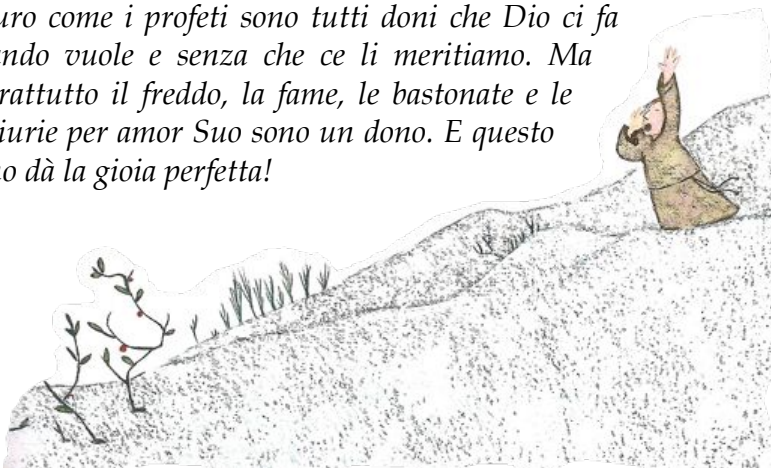
Francesco non risponde subito: aspetta ancora un miglio di strada, poi dice:

- *Frate Leone, pecorella di Dio. Se quando giungeremo al convento e busseremo alla porta, il portinaio invece di aprire ci sgriderà e ci tratterà come vagabondi e noi supporteremo tutto per amore di Dio, allora avremo gioia perfetta!*

- *E se poi, costretti dal freddo, busseremo ancora e il portinaio uscirà e ci picchierà con un grosso bastone, e noi supporteremo anche questo per amore di Dio, allora ricordalo bene, frate Leone, avremo gioia perfetta!*

- *E se noi supplicheremo il portinaio di farci almeno passare la notte nell'angolo più brutto del convento e quello invece ci piglierà per il cappuccio, ci bastonerà di nuovo e ci butterà nel fango, e noi pensando a Gesù Crocifisso sorrideremo, allora, ricordalo bene, frate Leone, pecorella di Dio, avremo trovato la gioia perfetta!*

- *Sì, frate Leone. La sapienza, il fare miracoli, il conoscere il futuro come i profeti sono tutti doni che Dio ci fa quando vuole e senza che ce li meritiamo. Ma soprattutto il freddo, la fame, le bastonate e le ingiurie per amor Suo sono un dono. E questo dono dà la gioia perfetta!*



- *Quale potrebbe essere secondo te il senso di questa storia e soprattutto il significato delle parole di San Francesco?*
- *"Ma soprattutto il freddo, la fame, le bastonate e le ingiurie per amor Suo sono un dono". Cosa vogliono dire queste parole? Perché considerare la sofferenza come un dono? Quando la sofferenza può diventare un dono?*

Cosa ho imparato oggi?

???

!!!

La legge

Dopo giorni e notti di cammino nel deserto il popolo d'Israele giunse ai piedi del monte Sinaí. Durante il terzo giorno, come fu mattino, dalla cima del monte ci furono tuoni, lampi, e si udì un fortissimo suono di tromba. Tutto il popolo che era nell'accampamento tremò. Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento per condurlo a incontrare Dio; e si fermarono ai piedi del monte. Il monte Sinaí era tutto fumante, perché il SIGNORE vi era disceso in mezzo al fuoco; il fumo saliva come il fumo di una fornace, e tutto il monte tremava forte! Il suono della tromba si faceva sempre più forte; Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce. Il SIGNORE dunque scese sul monte Sinaí, in vetta al monte; e il SIGNORE chiamò Mosè sulla vetta del monte, e Mosè vi salì...

Allora Dio pronunciò tutte queste parole:

«Io sono il SIGNORE, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avere altri dèi oltre a me! Non farti scultura, né immagine alcuna delle

cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il SIGNORE, il tuo Dio, sono un Dio geloso; punisco l'iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso bontà, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronunciare il nome del SIGNORE, Dio tuo, invano; perché il SIGNORE non riterrà innocente chi pronuncia il suo nome invano. Ricordati del giorno del riposo per santificarlo. Lavora sei giorni e fa' tutto il tuo lavoro, ma il settimo è giorno di riposo, consacrato al SIGNORE Dio tuo; non fare in esso nessun lavoro ordinario, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né lo straniero che abita nella tua città; poiché in sei giorni il SIGNORE fece i cieli, la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò il SIGNORE ha benedetto il giorno del riposo e lo ha santificato.



Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che il SIGNORE, il tuo Dio, ti dà! Non uccidere. Non commettere

adulterio. Non rubare. Non attestare il falso contro il tuo prossimo.! Non desiderare la casa del tuo prossimo; non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna del tuo prossimo».

(Esodo 19 – 20)

A che serve la legge?

Il popolo d'Israele è giunto ai piedi del monte Sinai. Qualcosa d'importante sta per accadere: finalmente quella carovana di uomini e donne in rotta verso la Terra Promessa sta per incontrare faccia a faccia il suo Dio, sta per sentire la sua voce. Chissà cosa dirà loro Dio dopo quei giorni di duro cammino... Li consolerà? Farà per loro qualche altro miracolo? Allevierà le loro pene? No! Dio continua con le sue "stranezze". Chiama Mosè sul monte e dona a lui e al suo popolo una Legge, anzi "la" legge. Perché? Che valore ha questa legge? Qual è il suo fine? È forse quello di "tenere a bada" la libertà dell'uomo?

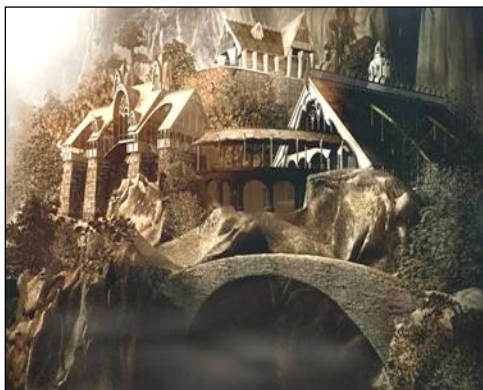
*Prova a leggere quest'ultimo racconto... e poi
continuiamo a ragionare insieme.*



Trolland era un piccolo villaggio della Norvegia del Nord. Non c'era nessun sentiero in grado di condurre a Trolland qualche sprovveduto avventuriero di passaggio. Ecco perché il villaggio rimase sconosciuto agli uomini... nascosto tra i boschi gelidi e sempre ricoperti di una neve sottilissima.

Gli abitanti di Trolland erano piccole e goffe creature alte poco più di cinquantaquattro centimetri, con un grande naso rosso, due occhioni a palla neri e con due orecchie che a guardarle bene assomigliavano a quelle dei un maialini rosa... solo un po' più grandi. I Trolli, così si chiamavano quelle strane creature, vivevano lì da più di cento anni. Le loro casette, tutte rigorosamente monofamiliari, erano fatte di fango grigio, pietre rosse e corteccia di betulla.

Al centro del villaggio, ai piedi di un Pino Gigante c'era la casa megagalattica di BigTrolli, chiamato così non perché fosse il più alto degli altri, bensì perché era il più anziano. Nessuno



sapeva di preciso quanti anni avesse BigTrolli... Alcuni dicevano che ne aveva più di centosettanta, ma molti tra i suoi allievi erano pronti a giurare che ne avesse minimo duecentotrenta. Quel che era certo era che BigTrolli era esperto nell'arte della magia e che lui stesso aveva dato vita a Trolland radunando le famiglie di Trolli sparse qua e là per la foresta.

“Strano che i Trolli riescano a vivere insieme” – starà pensando qualcuno. Si sa infatti che i Trolli sono creature dispettose, diffidenti e solitarie. Era stato per questo che BigTrolli aveva fatto incidere sulla corteccia del Pino Gigante la “Carta dei Trolli”, una sorta di decalogo comprendente le regole sul rispetto del buon vivere comune. Così ognuno al villaggio aveva un compito ben preciso. Erano banditi i dispetti pesanti, i soprannomi irriverenti e offensivi. Tutti i Trollini dovevano andare a scuola; rispettare gli anziani maestri; era proibito dar fuoco (cosa che i Trollini amavano tanto

fare) alle chiome delle piccole Trolle fresche di TrolliParrucchiere.

Anche i Trolli adulti avevano dei doveri da



rispettare: ogni
giorno dovevano
svolgere con cura il
loro incarico specifico
(c'erano gli addetti
alla caccia, i
taglialegna, i sarti, i
fabbricanti di
TrolliScarponi, i
cercatori degli

squisiti funghi azzurri...). I Trolloni non potevano gettare la spazzatura nel giardino dei vicini di casa; vigeva il divieto assoluto di mettere la "MEGAPETÒN" (una pozione che ti riempie la pancia di gas... immaginate cosa si fa per espellerla...) nella tisana agli aghi di pino durante i banchetti comuni nelle feste del villaggio.

E chi sgarrava (esisteva, infatti un piccolo gruppo di TrolliBull - chiamati così per la loro insolenza - che difficilmente si piegavano alle regole della Carta dei Trolli perché vedevano in esse una limitazione alle loro inclinazioni naturali)? Ebbene chi sbagliava di proposito doveva chiedere pubblicamente scusa agli abitanti di Trolland. Poi, per i più recidivi il comitato dei TrolliAnziani stabiliva una settimana di lavori trollamente utili.

La domenica i Trolli, grandi e piccoli insieme, si radunavano nella piazza del villaggio tutti intorno al Pino Gigante. BigTrolli leggeva la Carta dei Trolli e dava alcuni consigli importanti da seguire affinché si comprendesse il valore proprio di ciascuna norma. Finito il discorso dell'anzianissimo maestro, i Trolli solennemente recitavano in coro il loro impegno di vivere nel rispetto reciproco. Poi tutti si prendevano per mano e, prima del grande banchetto nel cortile della casa di BigTrolli, eseguivano una danza girando intorno al Pino Gigante, prima in un senso e poi nell'altro.

Tutto sembrava andare per il meglio... di domenica in domenica... fino a quel giorno funesto in cui si disse al villaggio che BigTrolli era dovuto partire all'improvviso. In realtà pare che un mago apprendista, un giovane TrolliBull, abbia sbagliato di proposito un incantesimo durante una lezione di "Magia TrollMutante" scagliando il flusso magico contro uno specchio. L'incantesimo da qui sarebbe rimbalzato andando a colpire in pieno BigTrolli trasformandolo in un granello di polvere.



Per qualche tempo a Trolland si continuò la vita di sempre. I Trolloni lavoravano con dedizione tutti i santi giorni. I TrolliBull sembravano non dare grossi problemi.

I Trollini dopo la scuola giocavano senza litigare a PallaTrolla, mentre le Trolline continuavano a riunirsi nel Gazebo di Fragoline per cantare le canzoni delle TrolliStar preferite come i Tokyo Troll, Laura Trollini e Marco Trollolfo.



Poi, due domeniche dopo la fantomatica partenza di BigTrolli, durante la danza intorno al Pino Gigante, una grassa Trollona sbagliò il senso di marcia del girotondo e con un saltello atterrò sul ditone di MagdaTrolla. Questa cominciò a gridare come una matta isterica:

- *Attenta a dove metti le zampe vecchia Trolla ibernata!!!.*
 - *E tu vedi di tracannare qualche TrollBoccale di BirraTroll di meno, stupida ubriacona!!!* – fece di rimando la grassa Trolla.

A questo punto esplosero anche i rispettivi mariti pronti a prendere le difese delle proprie Trolle consorti e poi fu la volta dei figli e delle figlie e naturalmente dei nipoti, dei cugini, degli zii... Pareva che non aspettassero altro! In tutta la piazza ci fu grande confusione, un coro di ParolacceTrolle indicibili, di pozioni orticanti lanciate in aria dai maghi apprendisti, i Trollini appesi ai lunghi e folti capelli delle Trolline...

La rissa continuò fino alla sera del giorno dopo quando i Trollandiani, almeno in questo furono d'accordo, distrussero con un punteruolo la Carta dei Trolli.

Da quella sera ognuno si chiuse nella propria casa. Per le vie del villaggio nessuno parlava con nessuno. Le Trolline avevano smesso di cantare al Gazebo di Fragoline e i Trollini, più che giocare a PallaTrolla, non facevano altro che litigare tirando calci l'uno sugli stinchi dell'altro. Non c'erano più regole di gioco, non c'erano più squadre... Così presto anche la PallaTrolla fatta di foglie e resina venne distrutta.

Senza la Carta dei Trolli il villaggio piombò nel caos più totale! I Trolloni tornarono alla loro vera passione: fare un mucchio di dispetti ai vicini di casa. I giardini erano diventati un immondezzaio e l'aria era satura degli effetti collaterali del "MEGAPETÒN". Le Trollone, da parte loro, si divertivano a imbrattare di MieleTroll i panni stesi fuori dalle finestre delle case.




Presto le famiglie di Trolli a turno lasciarono Trolland per tornare a vivere nella grande foresta della Norvegia, ognuno per conto suo. I Trolli continuarono con il loro passatempo preferito: infastidire i viandanti e i turisti imprudenti. Ma col passare del tempo gli uomini divennero più astuti e forti e finirono con il non avere più paura dei Trolli.

Anzi furono proprio questi ultimi a cominciare a temere quelli che un tempo chiamavano i Giganti Stupidotti. Così Trolli e Trolle si ritirarono a vivere ai bordi della

foresta del Nord, ognuno per conto suo e quella foresta divenne il loro dimenticatoio.

Se solo avessero imparato l'arte del prendersi cura l'uno dell'altro... oggi ci sarebbe ancora un villaggio e tanti Trolli, tra alti e bassi, comunque felici.

(don Marco Ridolfo)

- 
- Perché i TrolliBull odiavano la Carta dei Trolli?
 - Sono sicuro che giunti a questo punto del cammino, come da copione, sarà facile dire che le regole sono importanti perché ci permettono di vivere meglio ecc. ecc. ecc... Ma perché, nell'atto pratico, è così difficile stare alle regole? Perché fa più fico credere a quanto dicono alcuni cantanti e opinionisti della TV: "Le regole son fatte per essere trasgredite"?
 - Perché con la distruzione della Carta dei Trolli i Trollandiani non riuscirono più a vivere insieme?
 - Quale potrebbe essere secondo te il messaggio legato alla storia dei Trolli?

- Tornando adesso alla vicenda del popolo di Israele, perché Dio ha dato la Legge? Credi che l'abbia imposta? Quando pensi ai dieci comandamenti a quale delle immagini qui di seguito li assoceresti?

1



2



3



- Perché?

- *In che senso i comandamenti sono un "MUST", cioè essenziali, per la vita di ogni uomo? Pensi che se ne potrebbe fare anche a meno? Perché?*
- *Possono alcuni comandamenti essere considerati vecchi e superati, come sostiene qualcuno? Perché?*

SAPPIATE QUESTO, FRATELLI MIEI CARISSIMI: SIA OGNUNO PRONTO AD ASCOLTARE, LENTO A PARLARE, LENTO ALL'IRA. PERCHÉ L'IRA DELL'UOMO NON COMPIE CIÒ CHE È GIUSTO DAVANTI A DIO. PERCIÒ, DEPOSTA OGNI IMPURITÀ E OGNI RESTO DI MALIZIA, ACCOGLIETE CON DOCILITÀ LA PAROLA CHE È STATA SEMINATA IN VOI E CHE PUÒ SALVARE LE VOSTRE ANIME. SIATE DI QUELLI CHE METTONO IN PRATICA LA PAROLA E NON SOLTANTO ASCOLTATORI, ILLUDENDO VOI STESSI. PERCHÉ SE UNO ASCOLTA SOLTANTO E NON METTE IN PRATICA LA PAROLA, SOMIGLIA A UN UOMO CHE OSSERVA IL PROPRIO VOLTO IN UNO SPECCHIO: APPENA S'È OSSERVATO, SE NE VA, E SUBITO DIMENTICA COM'ERA. CHI INVECE FISSA LO SGUARDO SULLA LEGGE PERFETTA, LA LEGGE DELLA LIBERTÀ, E LE RESTA FEDELE, NON COME UN ASCOLTATORE SMEMORATO MA COME UNO CHE LA METTE IN PRATICA, QUESTI TROVERÀ LA SUA FELICITÀ NEL PRATICARLA. SE QUALCUNO PENSA DI ESSERE RELIGIOSO, MA NON FRENA LA LINGUA E INGANNA COSÌ IL SUO CUORE, LA SUA RELIGIONE È VANA.

(GIACOMO 1, 19-26)

Cosa ho imparato oggi?

??? _____

_____ !!!



NON AVERE PAURA
DI SAPERTI DIVERSO
DA TUTTI GLI ALTRI
PERCHÈ È CIÒ CHE HAI
DI DIVERSO
CHE TI RENDE VERAMENTE
SPECIALE!!!

